

## I VISIGOTI NEGLI "HISTORIARUM LIBRI" DI GREGORIO DI TOURS

Biagio Saitta

Ist. Univ. di Magistero-Catania.

Fustel de Coulanges, l'indimenticato maestro della storiografia francese del secolo scorso, discutendo dell'analisi dei testi storici, metteva in guardia dai pericoli ad essa connessi, primo fra tutti l'accentuato soggettivismo che induce lo storico a guardare non all'oggetto della sua indagine bensì al proprio pensiero, con la conseguente deformazione della realtà la quale non si presenta a lui così come sostanzialmente essa è, ma così come egli vuole che essa sia<sup>(1)</sup>.

Quando denunciava così un certo metodo di far storia, lo studioso francese non si illudeva di correggere l'atteggiamento assai disinvolto con cui spesso le fonti storiche vengono adattate ad un momento e ad un sentire particolari, ma intendeva, riteniamo, suggerire un motivo di riflessione e quindi una verifica critica dei testi già utilizzati dalla moderna storiografia.

Una tale operazione di verifica intendiamo noi tentare nei confronti della *Storia dei Franchi* di Gregorio di Tours e non con l'albagia di chi vuole battere ad ogni costo vie nuove e originali (torna, a tal proposito, ammonitrice l'espressione agostiniana riferita del prof. Orlandis nel suo accurato esame di un lavoro di storia visigotica: *qui praeter viam currit, inaniter currit*)<sup>(2)</sup>, ma con l'intendimento di chi spera solo di contribuire ad una ricerca di chiarezza che si risolve poi sempre in un atto d'amore verso la Storia, ciceronianamente sentita come *lux veritatis*<sup>(3)</sup>.

La nostra indagine non intende perciò mettere in dubbio il valore storico incontestabile dell'opera del vescovo di Tours, né approfondire il ruolo che la *Storia dei Franchi* ha assunto all'interno del panorama storiografico altomedievale, —a qualificarla, è stato giustamente osservato, "basta la sua unicità, l'insostituibilità del suo contributo"<sup>(4)</sup>—, ma semplicemente rivedere l'atteggiamento mentale con cui Gregorio si è posto innanzi agli avvenimenti che racconta e dei quali, senza di lui, non si sarebbe certamente avuta traccia<sup>(5)</sup>.

Questo nostro intendimento, se ci fa respingerè nettamente la preconcetta acrimonia di quanti hanno visto nell'opera del vescovo di Tours il frutto della mala fede, della tendenziosità, dell'impostura, insomma della falsificazione sistematica<sup>(6)</sup>, ci porta nel contempo a verificare la fondatezza o meno di quelle tesi, anche autorevoli, che vedono nella ingenuità e nella scarsa cultura dell'auto-

re, nonché nella difficoltà di reperire informazioni esatte<sup>(7)</sup> o nella sua modesta intelligenza<sup>(8)</sup>, la causa prima di certe deformazioni della verità chiaramente in essa individuabili.

Indubbiamente la sua formazione letteraria non trae eccessivo beneficio dalla primitiva educazione, volta, di preferenza, ai testi sacri, come la Bibbia, di cui addirittura conosce forse soltanto una redazione popolare<sup>(9)</sup>, o alla letteratura religiosa verso cui viene indirizzato dagli zii Gallus e Avito, vescovi dell'Alvernia. Non si escludono nelle sue opere certo gli echi di letture diverse, quali Sidonio Apollinare, Paolino di Nola e Paolino di Perigues (confusi per un solo autore), Gregorio Magno, Avito, Fortunato, citato tra i contemporanei come il solo a lui superiore<sup>(10)</sup>, e soprattutto Orosio, Sulpicio Alessandro, Renato Profuturo Frigiredo, così come non mancano citazioni e reminiscenze virgiliane e sallustiane<sup>(11)</sup>, ma il reale interesse per una cultura laica o per le letture classiche gli fa difetto, sicché la sua è una formazione fatta di acquisizioni parziali e soprattutto incuriosa e incapace di ampliarsi<sup>(12)</sup>, che lo rende credulo e anche infantilmente disponibile a motivare con i miracoli persino importanti avvenimenti storici: Recaredo si converte perché i sacerdoti cattolici operano molti miracoli *per fidem suam*, al contrario degli ariani i quali, lungi dal compierne, provocano guasti maggiori quando vi si cimentano<sup>(13)</sup>.

Gregorio ha coscienza della modestia della sua formazione culturale e dell'insufficienza del suo bagaglio grammaticale -comune per altro alla Gallia del VI secolo che non riesce a fornire più, a suo giudizio, un solo grammatico, esperto nell'arte della dialettica<sup>(14)</sup>—; ma è altresì convinto che le necessità dei tempi impongono che qualcuno ricordi i fatti giusti o ingiusti che continuano ad accadere<sup>(15)</sup>.

Assumendosi questo compito gravoso intende respingere le argomentazioni di quanti, come Sidonio Apollinare, che pure apprezza moltissimo<sup>(16)</sup>, scoraggiavano gli uomini di chiesa, ritenuti *insani* o *praesumptiosi* a seconda dello stile semplice o elaborato, dall'intraprendere un mestiere tanto pericoloso e così pieno di insidie come quello dello storico<sup>(17)</sup>.

Pastore e agiografo, prima che storico, Gregorio si dimostra invece più sensibile alle sollecitazioni dei Padri della Chiesa i quali, Agostino per primo, avevano raccomandato ai pastori un *sermo simplex* perché la loro opera fosse comprensibile non solo ai sapienti ma al più vasto pubblico degli ignoranti<sup>(18)</sup>.

In quest'ottica, egli che parla *incultu effatu*<sup>(19)</sup> e si serve di un modo di esprimersi rispondente a una diversa situazione storica e a nuovi bisogni<sup>(20)</sup>, inizia veramente nella letteratura un'età lontana non solo dagli stilemi sintattici di Cicerone<sup>(21)</sup> ma anche di un autore a lui molto più vicino nel tempo, come Sidonio Apollinare, che si era compiaciuto di uno stile prezioso e sapiente, ma artificiale e spesso di difficile lettura, non solo nei *Panegirici* ma anche nell'*Epistolario*, così ricco d'interesse e destinato ad un pubblico più eterogeneo e certamente di orecchio meno raffinato di quanto non fosse quello dell'auditorio ravennate<sup>(22)</sup>.

Egli scriverà e conserverà l'idea del passato così come sa scrivere, in modo rozzo, poichè *philosophantem rethorem intellegunt pauci, loquentem rusticum multi*<sup>(23)</sup>, e ad interessarlo sono i molti alla cui edificazione morale mostra di tendere.

La sua opera, almeno progettualmente, dovrà servire agli interessi della

religione cristiana per cui, pure in modo frammentario e confuso, *mixte confu-seque*, ricorderà *tam virtutes sanctorum quam strages gentium*<sup>(24)</sup>. Da qui la scelta delle Vite dei Santi come soggetti di insegnamento mistico, nonchè il ricorso ai miracoli che sono un preciso tema ricorrente nella sua opera, ma soprattutto il confronto assai frequente tra gli esiti felici delle vicende dei cristiani che confessano la Trinità con quelli rovinosi degli eretici che la Trinità invece scindono<sup>(25)</sup>. Da qui anche una religiosità di tipo prevalentemente popolare, che si traduce in una fede che non ammette il dubbio<sup>(26)</sup> e che non consente ad alcuno di profanarla o di discuterla. Non per nulla ogni dibattito di natura religiosa si risolve in Gregorio in un discorso concitato e quasi sempre tempestoso: Agila, il legato che guida l'ambasceria di Leovigildo a Chilperico, uomo banale, a giudizio del Turonense, e pervicacemente legato alla causa ariana, inutilmente tenterà di portare Gregorio sul terreno della tolleranza, o di convincerlo dell'opportunità di non bestemmiare la legge che non si osserva, nè di criminalizzare colui il quale, passando fra gli altari dei Gentili e la chiesa di Dio, li veneri entrambi<sup>(27)</sup>. Gregorio si leva irosamente contro una tale *stultitia* compiacendosi che il Signore non consente che si accostino alla sua santità *canes ac porci*. Analoga asprezza nel colloquio con Oppila, incapace di vedere e di sentire la verità della fede con i suoi occhi cisposi, bisognosi di collirio, e le orecchie otturate<sup>(28)</sup>.

Depositaria di tale fede è la Chiesa cattolica, rappresentata dai suoi ministri: i quali, per quanto spesso operino in modo difforme dai dettami evangelici, non vanno perseguitati *quia ultor est Dominus servorum suorum sperantibus in se*<sup>(29)</sup>, nè limitati nei loro diritti.

Non è però solo l'elemento religioso a motivare la *Storia dei Franchi*. Ve ne è un altro, politico, che spesso si sovrappone a quello religioso o che comunque è ad esso strettamente connesso.

Appartenente ad una famiglia della nobiltà gallo-romana che annovera parecchi senatori nel ceppo paterno<sup>(30)</sup>, il vescovo di Tours è un alverniate; e l'Alvernia è il baluardo del patriottismo in Gallia verso la fine del V secolo<sup>(31)</sup>, in un'età cioè in cui Roma non può essere più punto di riferimento per alcuno. Gregorio, che è forse il primo a sentire le invasioni come superba lezione di forza<sup>(32)</sup>, crede di poter ravvisare un nuovo punto di riferimento nei Merovingi cattolici, nei confronti dei quali, essendo costoro legittimati ad esercitare il potere in Gallia, egli professa un sincero lealismo che gli deriva dalla convinzione che il coraggio e l'ardore di Clodoveo fossero la base su cui costruire l'unità politica della Gallia, necessario presupposto per l'unità religiosa.

Occorreva però, alla piena realizzazione del suo disegno, creare per Clodoveo un carisma che attingesse la sua forza oltre la sfera dell'umano e che attribuisse alla sua azione quasi il sugello di una volontà superiore e ispiratrice. Non a caso tutte le azioni compiute dal re merovingio sono volute direttamente da Dio, anche le più crudeli e le meno nobili: Clodoveo induce Cloderico, il figlio di Sigeberto, a massacrare il padre nella boscaglia di Buchau e ne annette il regno<sup>(33)</sup>; stessa operazione nei confronti dei Franchi Salii<sup>(34)</sup> e dei Franchi di Cambrai<sup>(35)</sup>. Clodoveo tuttavia cammina al cospetto di Dio con animo retto e compie azioni giuste ai suoi occhi, per cui è proprio Dio ad armarne il braccio, a disperderne i nemici, ad accrescerne il regno<sup>(36)</sup>.

Si tratta, come ha scritto Vinay, di un Dio non rintracciabile né in quello

feroce del Vecchio Testamento né in quello del nuovo, ma di un Dio che é probabilmente espressione di una cultura in cerca di miti<sup>(37)</sup>.

E' forse proprio questa la chiave di lettura di molti dei personaggi della storia merovingia, crati e sostenuti da Gregorio spesso anche al di là del fatto storico.

Nel settimo secolo l'opera del cosiddetto Pseudo-Fredegario, attribuendo ai Franchi una remota origine troiana, ne abbellirà la storia con i colori del mito<sup>(38)</sup>; Gregorio avverte già nel suo tempo la necessità di questo mito, poiché é impensabile che un popolo, privo dell'autorità di un *rex*, possa giovare alla realizzazione di grandi disegni politici e i Franchi non conoscono il nome del loro primo re: *cum multa de eis Sulpici Alexandri narret historia, non tamen regem primun eorum ullatinus nominat, sed duces eos habuisse dicit*; né maggiore luce viene da Renato Profuturo Frigiredo che nomina i re degli altri popoli e non fa menzione del re dei Franchi<sup>(39)</sup>.

Il mito può ben incarnarsi nel cattolico Clodoveo il cui *furor* e la cui *virilitas*, certamente assai vivi nel ricordo dei suoi stessi contemporanei, divengono per l'autore della *Storia dei Franchi* canoni costanti di interpretazione e di giudizio<sup>(40)</sup>.

La creazione del Turonense non ubbidisce tuttavia a regole morali nate e sviluppatasi nell'alveo cattolico: risponde piuttosto ad una morale rappresentata nelle sue forme più primitive e quindi meno sensibile al fatto religioso, ma non per questo meno vera, una morale che, ci si consenta l'espressione nietzscheana, diremmo essere il linguaggio mimico della passione che domina il grande vescovo: la grandezza e l'unità della Gallia, realizzabili solo grazie alla *feretas Francorum*. Una moralità che si adegua alle ferree leggi del realismo politico in base alle quali lo Stato si accresce per diritto di conquista e si mantiene non indulgendo alle comuni suggestioni sentimentali: Costantino che, dopo avere restituito la pace alle Chiese, fa avvelenare il figlio naturale Crispo e annegare in un bagno caldo la moglie Fausta, entrambi attentatori alla sicurezza dell'Impero<sup>(41)</sup>, non solo viene giustificato ma anche guardato come colui che ha compiuto un'azione necessaria.

E' un realismo politico che lo porta a vedere come lentamente, attraverso momenti di violenza e di contatti pacifici, in virtù di una prassi che non recepisce la proibizione dei matrimoni misti contenuta nel codice teodosiano, ma che anzi li consente<sup>(42)</sup>, mediante l'azione della Chiesa i cui interessi sembrano sempre più coincidere con quelli dei Franchi, si vada compiendo quella che si presenta come l'attuazione di una realtà sociale nuova, ossia "la grande impresa della fusione tra Gallo-romani e Franchi"<sup>(43)</sup>.

Tale nuova realtà sociale é, agli occhi di Gregorio, l'unica possibile: ecco perchè gli altri popoli dei quali si parla nella sua storia, Alamanni, Sassoni, Suebi, Goti, Burgundi, Longobardi, Bizantini, vi vengono introdotti solo marginalmente e solo in quanto legati diplomaticamente col popolo franco o in guerra con esso. Se questa é la logica, il fatto che Gregorio veda gli avvenimenti storici ristretti appena alla Gallia<sup>(44)</sup>, ritenuta quasi come entità avulsa dal contesto della politica del tempo, più che un limite, si può intendere come una scelta consapevole rivolta a tutelare quella fisionomia unitaria che si andava prefigurando sotto la spinta della *feretas* dei Franchi e del *furor* dei loro re, e che non si voleva turbata né dall'eresia ariana professata nei regni limitrofi, Italia e Spagna soprattutto, né dal legittimismo bizantino che coglieva ogni occasione per riaf-

fermare il suo prestigio e il suo potere nei territori già dell'Impero. Non è un caso che l'azione di riconquista giustiniana della Spagna, all'epoca del conflitto tra Agila e Atanagildo<sup>(45)</sup>, venga guardata con molto sospetto: l'intromissione bizantina, anche se avvenuta in Spagna e non in Gallia, rappresenta comunque un pericolo concreto del quale non si può non tener conto<sup>(46)</sup>.

Guardando ad uno dei presupposti da cui muove la *Storia dei Franchi*, a quello religioso, non ci si può meravigliare che l'autore della *Storia*, vescovo cattolico e visceralmente antiariano, usi un tono aspro e talora infantilmente polemico nei confronti degli ariani e di Ario, sottogosto ai fuochi infernali dopo aver vuotato le sue interiora *in secessum*<sup>(47)</sup>. Come prelado, preoccupato peraltro dell'edificazione morale dei suoi lettori e quindi dell'efficacia pastorale della sua opera, va forse giustificato per quel suo compiacersi di fronte al fallimento di Cirola, vescovo ariano deciso a voler fare i miracoli<sup>(48)</sup>, o alla vicenda tragica di Siagrio, colpevole di essersi affidato ad un eretico<sup>(49)</sup>; né desta meraviglia che, mosso dall'odio teologico<sup>(50)</sup>, e dal desiderio di condurre le anime all'ortodossia, attribuisca i rovesci di Alarico, Godegiselo, Gundebado, Godomaro alla persistenza della loro eresia<sup>(51)</sup>. A patto però che un tale procedere non gli procuri l'ottundimento del sentimento della verità storica.

Un pericolo questo al quale, secondo taluni, Gregorio non sarebbe esposto grazie al candore e all'ingenuità che lo rendono incapace di alterare scientemente la verità, e che lo portano semmai non a modificare i fatti ma ad adattarli in vista dei risultati che si propone di raggiungere<sup>(52)</sup>, e grazie anche all'insufficiente informazione dei fatti storici<sup>(53)</sup>.

Sorge il dubbio, a questo punto, che si sia troppo esagerata l'ingenuità da cui sarebbero mossi in genere gli storici del Medio Evo<sup>(54)</sup>, così come si è forse troppo esagerata la carenza di informazione di cui avrebbe sofferto il vescovo di Tours. Sicuramente anzi, per quanto attiene al mondo visigotico, è improprio parlare di difetto di informazione. Prescindendo infatti dalla *Chronica* di Giovanni di Biclaro, da cui trae la cronologia dei re visigoti<sup>(55)</sup>, non poche notizie gli derivano dai continui contatti con gli ambasciatori visigoti alle corti merovingie o con i legati franchi che tornano da Toledo e sostano a Tours o ancora, come ha dimostrato l'Orlandis in un saggio che delinea compiutamente le relazioni tra Gallia e Spagna<sup>(56)</sup>, con quanti intrattengono rapporti tra la penisola iberica e la Gallia merovingia per ragioni commerciali.

Eppure proprio quella visigotica è la pagina di storia più maltrattata, e non perché i Visigoti siano ariani. L'ostilità di Gregorio nei loro confronti continua a rimanere viva sia quando se ne avverte l'imminenza della conversione, sia quando questa è già un fatto compiuto: nella sua veste di ambasciatore di Childeberto presso Gontrano per la ratifica del trattato di Andelot, non è ravvisabile in lui un accenno dal quale emerga una qualche favorevole disposizione alle nozze di Recaredo e Clodosinda, introdotte nel discorso e sostenute solo dall'altro ambasciatore, il vescovo Felice<sup>(57)</sup>; né un moto di simpatia è possibile cogliere nel ricordo della conversione di Recaredo e del suo popolo<sup>(58)</sup>; anzi, al neofita che, sotto la spinta politicamente significativa di Goswinta<sup>(59)</sup>, inendeva intrattenere rapporti pacifici con Gontrano e Childeberto, egli opone un Dio ostile, richiamante Gontrano alla necessità della vendetta contro chi aveva imprigionato Ingonda<sup>(60)</sup>.

In tale lettura dei fatti non si riescono a ravvisare né credulità, né candore

o ingenuità che svuoterebbero peraltro la *Storia dei Franchi* di significato e di valore, riducendola ad un esempio di letteratura piacevole per la freschezza incomparabile delle sue pagine e, tutt'al più, come è stato scritto, ad una strana pittura del suo tempo, capace di attingere alla dignità della storia se la critica non le facesse troppo difetto<sup>(61)</sup>.

Meno banale di quanto spesso lo si dipinga, anzi dalle idee assai chiare su taluni punti essenziali<sup>(62)</sup>, Gregorio sarà stato poco letterato, *rusticus* nell'espressione, di modesta sensibilità morale, passionale tanto da guardare al mondo della storia soprattutto col cuore e col sentimento, ma non sembra mai un ingenuo sprovveduto. Occupa con notevole fermezza il vescovado di una delle diocesi più importanti della Gallia, quella di S. Martino, alla quale proprio la presenza della tomba del Santo conferisce l'eccezionale prestigio di cui egli fa uso per inserirsi autorevolmente non solo nella vita religiosa ma anche in quella politica del regno. Assai vicino al potere, se è vero che si è conquistata l'amicizia degli uomini più eminenti del tempo ed ha ricevuto delicate missioni di ambasciatore<sup>(63)</sup>, si muove con prudenza, spesso con diffidenza, raramente con ingenuità. Significativo a questo riguardo il suo atteggiamento verso Chilperico. Chilperico è responsabile di gravi misfatti: uccide la moglie, Galsuinta, che ne ostacola la passione per Fredegonda<sup>(64)</sup>, mette a fuoco grandissima parte della regione di Tours, invade Limoges e le regioni contigue, brucia chiese, uccide chierici, distrugge i monasteri degli uomini e sconvolge quelli delle donne, fa rivivere insomma il periodo oscuro della persecuzione di Diocleziano<sup>(65)</sup>, condanna sacrilegamente il vescovo Prestestato<sup>(66)</sup>. Eppure Gregorio, finché quegli è vivo, evita non solo di provocarne l'ira, ma si affretta ad allontanare da sé il sospetto di averne diffamato la moglie, la regina Fredegonda<sup>(67)</sup>. Solo dopo che Chilperico, colpito sotto l'ascella e al ventre con un coltello, *iniquum fudit spiritum*, Gregorio si libera del risentimento troppo a lungo represso. Nessuno piange per la morte di colui che è stato *Nero nostri temporis et Herodis*: incapace di amare qualcuno di affetto sincero, Chilperico, alla morte, viene abbandonato da tutti<sup>(68)</sup>.

Non molto dissimile dal rapporto col potere è in Gregorio quello con la storia, reinterpretata in una prospettiva che risponde a motivazioni precise, in base alle quali i dati offerti dalla precedente tradizione storiografica vengono utilizzati spesso in modo che rispondano alle sue scelte ideologiche.

E' l'operazione di cui si serve, come ha ben dimostrato ultimamente il Banniard, per riferire gli avvenimenti relativi alla campagna di Aezio e dei Visigoti contro gli Unni nel 451<sup>(69)</sup>. Il bilanciamento del ruolo dei Goti e dei Franchi nella battaglia del *Campus Mauriacus*, operato dal vescovo di Tours, è una deformazione cosciente non solo dei dati offerti dalla storiografia, ma anche di quanto, del ruolo determinante dei Visigoti in quella battaglia, viveva nella memoria collettiva del tempo.

E non è pensabile che alla base della deformazione voluta da Gregorio vi fossero motivi religiosi: ammessa come vera la sua datazione della conversione di Clodoveo<sup>(70)</sup>, occorrerà quasi un cinquantennio perché i Franchi divengano il popolo eletto.

Il tutto, riteniamo, va invece inquadrato nell'intento di dare una nobiltà storica ai Franchi già prima di Clodoveo: un popolo che, nella bufera provocata dalle orde di Attila nel 451, coopera con Aezio alla salvaguardia e alla difesa

dell'Imperio, trova per ciò stesso un motivo che lo abilita a divenire il popolo guida in Gallia, E' un preciso disegno politico nel quale Franchi e Romani si ritrovano in un'unione, indissolubilmente saldata nel segno del cristianesimo<sup>(71)</sup>, che nessuno deve rallentare o frantumare, né con i patteggiamenti diplomatici, né con la forza, a costo di deformare il fatto storico.

Siagrio, venuto in lotta con Clodoveo e visto l'esito negativo della guerra, si rifugia presso Alarico II che si affretta a soddisfare le pressioni del re franco tendenti ad ottenere il vinto<sup>(72)</sup>. Ci troviamo innanzi ad una mossa politica sbagliata dalla quale Clodoveo trae l'impressione della debolezza del sovrano visigotico: il quale, tra l'altro, avanzerà, non molto dopo, anche profferte di amicizia<sup>(73)</sup>.

Per Gregorio la mossa di Alarico non lascia dubbi: non lo sfiora nemmeno il sospetto che Siagrio possa essere stato la vittima inconsapevole dei trascorsi conflitti tra il padre, Egidio, e i Goti<sup>(74)</sup>; Siagrio è ceduto a Clodoveo per timore, poiché il tipico costume dei Goti è quello di aver paura. Il *pavor* dei Goti, opposto alla *virilitas* dei Franchi, è una regola consueta di comportamento che assume i caratteri propri della viltà. Naturale, a questo punto, che nella piana di Vouillé si consumi la tragedia visigotica: le truppe di Alarico, di fronte all'impeto di quelle di Clodoveo, voltano le spalle, *secundum consuetudinem*, e si danno alla fuga<sup>(76)</sup>. Soffermiamoci per un momento su quanto apprendiamo da Gregorio: Clodoveo assume l'iniziativa della guerra per venire incontro alla popolazione gallica che anelava ardentemente a vivere sotto la dominazione dei Franchi<sup>(77)</sup>. E' una prima deformazione della verità, forse questa volta inconsapevole.

Non è certo improbabile che i vescovi preferissero una tale soluzione: non a caso Volusiano, vescovo di Tours, era stato rimosso dalla sua sede ed inviato prigioniero in Spagna, dove sarebbe morto intorno al 496, né sono diverse le ragioni della rimozione di Quintiano dalla città di Rodez<sup>(78)</sup>. Ma occorre ricordare come, nel caso di Quintiano, l'allontanamento sia stato provocato dalla popolazione locale che, evidentemente, non ne condivideva le simpatie filofranche; né appare altresì irrilevante il carattere di provvisorietà dato da Alarico a questi provvedimenti, se è vero che Quintiano, richiamato in patria, può partecipare al Concilio di Agde del 506<sup>(79)</sup> e che non pochi vescovi sono associati alla redazione del *Breviarium*.

Non va inoltre ignorato il contributo di sangue offerto alla causa gotica dai rappresentanti della classe senatoria alverniate che militarono, al comando di Apollinare, figlio di Sidonio, nell'esercito di Alarico<sup>(80)</sup>.

E non basta. Prima di dare inizio alle operazioni militari, Clodoveo arringa i suoi: "valde molestum fero, quod hi Arriani partem teneant Galliarum". Sembra l'inizio di una crociata, ma l'intento effettivo del re franco si lascia cogliere nelle parole immediatamente successive: "Eamus... et superatis redeamus terram in dictione nostra"<sup>(81)</sup>.

Clodoveo non ha dubbi sull'esito finale della guerra; troppi i sintomi della debolezza di Alarico, non ultimo il tentativo di conciliazione portato avanti dal re ostrogoto Teoderico<sup>(82)</sup>.

Le concrete possibilità di vittoria lo spingono alla lotta con l'istinto e la passione che gli sono proprie, con la *feretas* tanto apprezzata da Gregorio il quale è mosso nel racconto da ragioni essenzialmente politiche, viste per di più

con l'occhio dei Franchi.

Non una parola per chi ha aiutato Clodoveo nell'impresa, per i Burgundi di Gundebado<sup>(83)</sup>, il cui contributo dovette essere rilevante se si considerano i tentativi operati da Teoderico per evitare un avvicinamento franco-burgundo<sup>(84)</sup>. Nessun cenno, se non fugace, a quanto avvenuto immediatamente dopo la guerra: *de hac pugna Amalaricus, filius Alarici, in Spaniam fugit regnumque patris sagaciter occupavit*<sup>(85)</sup>; questo è tutto.

Non si poteva, se non si voleva sminuire l'impresa dei Franchi, parlare del ruolo dell'ostrogoto Teoderico nel dopo Vouillé come tutore di Amalarico, né ricordare l'annessione all'Italia della provincia di Arles o l'operazione con cui fu ripristinata la prefettura della Gallia<sup>(86)</sup>.

Né ciò va attribuito a carenza di informazione: prescindendo dal fatto che di Teoderico sono riportati nella *Storia dei Franchi* avvenimenti certo di minore importanza, come il matrimonio della figlia Teodegota col re burgundo Sigismondo<sup>(87)</sup>, o le nozze dello stesso Teoderico con Audofleda, sorella di Clodoveo<sup>(88)</sup>, non è pensabile che nella memoria collettiva della Gallia del VI secolo si sia smarrita l'eco di un'impresa che, sotto le mura di Arles, costò ai Franchi una perdita enorme in vite umane, anche a voler ritenere esagerata la notizia di 30.000 caduti offertaci da Jordanes<sup>(89)</sup>.

Ma Teoderico aveva ostacolato anch'egli l'unità della Gallia sia quando si era prodigato per evitare l'urto franco-visigoto con le sollecitazioni alla prudenza rivolte a Clodoveo e a Gundebado<sup>(90)</sup>, o con l'esplicito invito ai re degli Eruli, dei Guarni e dei Turingi di costituire un fronte unico contro l'imperialismo merovingio<sup>(91)</sup>, sia quando, dopo lo scontro, era intervenuto militarmente sotto le mura di Arles; per non dire poi che i Franchi, lui vivo, non riuscirono mai ad intaccare la potenza<sup>(92)</sup>. Teoderico quindi è un corpo estraneo che va respinto e demonizzato<sup>(93)</sup>, persino nei suoi familiari: Amalasueta, la figlia, è divoratrice di uomini, affamata di sesso e matricida<sup>(94)</sup>; la nipote, Amalaberga, sposa di Ermanafredo, re dei Turingi, scardinatrice della unità familiare<sup>(95)</sup>.

A Vouillé i Visigoti soccombono perché sono vili: altra grave deformazione della verità.

Imprevedenti certo nel non aspettare i rinforzi promessi da Teoderico, eccessivamente leggeri e baldanzosi, ma non vili: i soldati visigoti, stando alle parole di Procopio il quale ci offre del fatto forse il documento più veridico<sup>(96)</sup>, rimproverano ad Alarico l'eccessivo indugiare nell'attesa del suocero e si dichiarano pronti a combattere e a vincere da soli la guerra contro l'aggressore.

E' peraltro quella di Gregorio una valutazione che non regge se confrontata con quanto la sua indubbia onestà di fondo gli fa altrove ricordare: dopo il disastro di Vouillé i Visigoti rioccupano parte dei territori perduti sul suolo gallico<sup>(97)</sup>, invadono nel 534 la città di Arles<sup>(98)</sup>, resistono nel 541 all'assedio di Saragozza da parte di Childeberto I e Clotario II<sup>(99)</sup> dissuadendo le truppe franche dal ritentare, per quasi mezzo secolo, altre avventure militari. E non è tutto: nel 586 è Recaredo a dirigersi a Narbona e a far bottino all'interno delle Gallie<sup>(100)</sup>. Ma qui riappare l'astiosa ricostruzione dei fatti: il *dux* Desiderio attacca Carcassonne, i Goti scappano (*fugire Gothi coeperunt*), ma per i Franchi è un disastro: Desiderio viene ucciso e solo pochi dei suoi riescono a mettersi in salvo ed a raccontare gli avvenimenti<sup>(101)</sup>; e poi di nuovo Arles, dove i Goti fanno bottino e catturano prigionieri<sup>(102)</sup>.

Per ovviare alla stranezza di questi Visigoti che scappano e tuttavia vincono, Gregorio ne motiva i successi non col valore ma con una serie di combinazioni fortunate: Gontrano decide nel 585 l'invio di un esercito in Spagna perché non è tollerabile che i confini degli *horrendi Gothi* si estendano fin nelle Gallie, ma Recaredo assume l'iniziativa e si impossessa del *castrum* di Cabarède, depreda il territorio di Tolosa giungendo sino a Beaucaire, sul Rodano. E' normale la sconfitta, dice Gontrano rivolto ai suoi *duces*, quando non si fa tesoro dei principi dei padri: loro hanno edificato chiese, riposto tutte le speranze in Dio, onorato i martiri e venerato i sacerdoti, noi invece non solo non temiamo Dio, ma portiamo la devastazione nei suoi santuari, uccidiamo i suoi ministri e vilipendiamo anche le reliquie dei santi<sup>(103)</sup>.

Inutilmente Gregorio, che avverte nella sterile esercitazione oratoria di Gontrano il segno dell'inerzia, ne maschera gli esiti attribuendogli la pervicace volontà di continuare l'azione demolitrice dei Goti, ansiosi di pace<sup>(104)</sup>; si tratta di un velo pietoso disteso sulla inefficienza militare di Gontrano e dei suoi *duces*, ma, quando se ne aprono i lembi, la verità della storia mostra, nell'ultimo tentativo del re merovingio contro la Settimania, l'esercito franco in completa rovina con 5.000 uomini caduti sul campo e oltre 2.000 ridotti in catene<sup>(105)</sup>.

La motivazione di quest'ultimo attacco di Gontrano è ammantata di religiosità, così come quella che aveva visto Clodoveo andare contro Alarico, ma le truppe visigotiche sono comandate dal *dux* Claudio, governatore della Lusitania e fervente cattolico<sup>(106)</sup>, e il trionfo delle loro armi è celebrato a Mérida, dal Vescovo Masona, con una funzione religiosa nella Basilica di Santa Eulalia<sup>(107)</sup>.

Sono lontani i tempi di Vouillé, quando, sotto la spinta del *furor* di Clodoveo, si era aperta alla *feretas Francorum* tutta la Gallia, dalla Loira ai Pirenei. E' una diversa realtà di cui Gregorio ha per primo coscienza per cui si costringe ancora a venire in aiuto alla leggenda dei Franchi, continuando a motivare i fatti in senso antvisigotico: i Franchi vengono sconfitti perché si sono fatti sorprendere imprudentemente a crapulare<sup>(108)</sup>.

Alla viltà i Visigoti aggiungono l'infedeltà, la *detestabilis consuetudo* di uccidere i sovrani sgraditi<sup>(109)</sup>. Anche qui Gregorio, che pure ubbidisce alla sua inclinazione naturale per l'ordine e la stabilità, esprime il netto dissenso verso chi attenta all'assolutismo regio accentuando i toni della polemica antvisigotica. Se infatti i Visigoti uccisero sette dei dodici re anteriori ad Agila, contemporaneo di Gregorio, non si vede come il Turonense, che dice di mostrare tanta pena a parlarne<sup>(110)</sup>, non stigmatizzi l'analoga *consuetudo* diffusa tra i re merovingi e da loro praticata, di preferenza, nell'ambito familiare<sup>(111)</sup>.

Vili e infidi, i Visigoti sono anche persecutori, tra i più terribili. Terribile è Eurico il quale scatena sui cristiani delle Gallie una violenta persecuzione: confina i chierici, manda in esilio i sacerdoti, ne uccide altri e giunge a tanto di ignominia da fare ostruire gli ingressi dei templi con rovi di spini, illudendosi di favorire così la dimenticanza della fede<sup>(112)</sup>. Per rendere più credibile la sua tragica ricostruzione del periodo euriciano, Gregorio si appoggia all'autorevole testimonianza di Sidonio Apollinare<sup>(113)</sup>.

Ma la lettera cui si riferisce Gregorio, la sesta del settimo libro indirizzata al vescovo Basilio, redatta in un momento in cui il re goto era in piena guerra contro l'Impero e proprio Sidonio dirigeva la resistenza dell'Alvernia<sup>(114)</sup>, non

lascia cogliere elementi che giustifichino la sua tesi. Eurico, cui è insopportabile persino il termine “cattolico”, è per Sidonio più il capo di una setta che di un popolo<sup>(115)</sup>, ma è soprattutto colui che denuncia il trattato con Roma e compie numerosi tentativi di espansione territoriale<sup>(116)</sup>. Se poi nella *figurata Babylon* in cui si vive, la cristianità attraversa un momento drammatico, con l’abbandono delle chiese che coinvolge non solo le parrocchie di campagna ma anche quelle urbane<sup>(117)</sup>, effetto della negligenza dei fedeli, non riteniamo che Sidonio voglia attribuire la colpa di ciò alla politica di Eurico.

Gli atti dei Concili di Orange del 441, di Arles del 452, di Angers del 453, rivolti a rassodare la disciplina ecclesiastica e a riformare i costumi del clero secolare<sup>(118)</sup> e regolare<sup>(119)</sup>, dimostrano che era avvertita nella Chiesa del V secolo la necessità di arginare il disamore verso la fede.

Se di contrasti con la Chiesa si può parlare nell’età di Eurico, essi furono limitati al periodo cruciale della lotta con l’Impero e i provvedimenti punitivi, peraltro circoscritti nel tempo, riguardarono quei vescovi nei quali l’influenza romana era più viva: lo stesso Sidonio, prima imprigionato, fu quindi graziato e ricevuto a Bordeaux da Eurico del quale sollecitò la benevolenza esaltandone la potenza e la munificenza di cui fu oggetto l’amico Lampridio, retore e poeta tra i più acclamati della città<sup>(120)</sup>. Né si può scordare che il governatore dell’Alvernia, Victorius, uomo di Eurico, in una permanenza di appena nove mesi nella città di Clermont, poteva ostentare il suo cattolicesimo arricchendo la Basilica di S. Giuliano di quelle colonne *quae sunt in aede positae* e costruendo *basilicam sancti Laurenti et sancti Germani Licaniacensis vicin*<sup>(121)</sup>.

Si è già accennato ai provvedimenti in tal senso di Alarico; no diverso è l’atteggiamento di Leovigildo. Gregorio riporta l’episodio di Fronimio, vescovo di Agde, contro il quale qui il re goto inviò dei sicari<sup>(122)</sup>. Fronimio tuttavia si salva: pure il suo caso va ricondotto comunque a motivi politici alla ribellione di Ermenegildo e ai legittimi sospetti di Leovigildo circa il ruolo attivo del regno franco, patria di origine del vescovo, nella sollevazione del figlio.

In questa azione di sistematica deformazione dei dati storici relativi al mondo visigotico, in cui poco spazio trova, a nostro giudizio, l’ingenuità storiografica, Gregorio non è per nulla sfiorato dal sospetto che possa risultare quanto meno poco credibile non tanto la sua ricostruzione dei fatti, quanto il giudizio sempre costantemente negativo su un popolo che ebbe tanta parte nella storia della Gallia dei secoli V e VI. Tanto più se si considerano i frequenti rapporti matrimoniali tra Visigoti e Franchi i quali, proprio perché depositari di tutta la *feretas* barbarica, avrebbero dovuto disdegnarne ogni commistione<sup>(123)</sup>.

Meno duro talora Gregorio appare solo per Leovigildo, del quale non può non ammirare l’energia, esaltata addirittura con un’immagine significativa tratta dalla Bibbia: Leovigildo uccide tutti quelli che erano soliti ammazzare i sovrani, *non relinquens ex eis mingentem ad parietem*<sup>(124)</sup>; ma è solo un momento: il vescovo di Tours, che pure fa convertire Leovigildo in punto di morte<sup>(125)</sup>, non ha il minimo dubbio nel renderlo responsabile dell’uccisione di Ermenegildo, *Leuvichildus... Herminichildum filium suum... morti tradedit*<sup>(126)</sup> e, quando rievoca le fasi del tragico scontro tra padre e figlio, piuttosto che sottolineare di Leovigildo la padronanza dei complessi termini della controversia trinitaria<sup>(127)</sup>, ne evidenzia, come fraudolento, il tentativo di conciliazione portato avanti quando si reca a pregare sulle tombe dei martiri e nelle chiese

cattoliche<sup>(128)</sup>.

L'operazione storica di Gregorio, volta ad esaltare i Franchi all'interno della società della Gallia e a legittimarne il ruolo di popolo guida, non sortisce certo gli effetti voluti.

Clodoveo è indubbiamente il protagonista di una pagina politicamente esaltante della storia merovingia, ma si tratta solo di una fase difficilmente ripetibile, malgrado il vescovo di Tours - e qui è forse la sua ingenuità - spesso si sia illuso del contrario. Dopo Clodoveo, ha scritto Massimo Oldoni, "cento anni di bufera"<sup>(129)</sup>; solo tre anni di speranza, dal 558 al 561, il periodo in cui Clotario ridona allo Stato l'unità<sup>(130)</sup>, dopo di che ancora la realtà delle guerre civili e poi Gontrano, la più grossa delusione di Gregorio, i cui furori si spengono nei sermoni rivolti ai suoi *duces*<sup>(131)</sup> o nell'attribuire ad altri, come a Childeberto, il peso di responsabilità che sono solo le sue<sup>(132)</sup>; quindi la fine, alla quale Gregorio non assiste, ma che rivive nella tragica descrizione che ne farà lo Pseudo-Fredegario: dopo tre giorni di torture, Brunehilde, già ottantenne, per ordine del nipote Clotario II, viene legata per i capelli, un piede e un braccio alla coda di un cavallo velocissimo che la fa a pezzi<sup>(133)</sup>.

E' la fine di un'età ma anche quella, inequivocabile, delle illusioni del vescovo di Tours.

#### NOTAS

\* Ricerca eseguita col concorso finanziario del C.N.R. e del Min. P.I.

1. N. D. FUSTEL de COULANGES, *De l'analyse des textes historiques*, "RQH", 41, 1887, pp. 5-35.
2. J. ORLANDIS, *Un libro inglés sobre los Godos en España*, "CHE", 49-50, 1969, pp. 310-322.
3. CICERONIS *De Oratore*, 1.II, IX, 36 (ed. COURBAUD, Les Belles Lettres, Paris 1966<sub>A</sub>).
4. M. OLDONI, Introduzione a *La Storia dei Franchi*, I, Milano 1981, p. XX.
5. Della sterminata letteratura critica in cui si riconosce il ruolo degli *Historiarum Libri* per la conoscenza delle vicende della Gallia nei secoli V e VI, ci limitiamo a ricordare G. MONOD, *Etudes critiques sur les sources de l'histoire mérovingienne, I: Introduction. Grégoire de Tours. Marius d'Avenches*, Paris 1872, p. 22; A. MOLINIER, *Les sources de l'histoire de France, I: Epoque primitive, mérovingiens et carolingiens*, Paris 1901, p. 59; G. KURTH, *De l'autorité de Grégoire de Tours*, in "Etudes franques", II, Paris-Bruxelles 1919, p. 206; R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours et les premiers historiens de la France*, in "Lettres d'humanité", 2, 1943, p. 81; R.A. MEUNIER, *Grégoire de Tours et l'histoire morale du centre-ouest de la France. Etude sur les*

*manifestations des liaisons spirituelles régionales entre Loire et Gironde, des confins d'Auvergne à l'Océan, au dernier quart du VI<sup>e</sup> siècle*, Poitiers 1946, p. 80; D. BIANCHI, *Da Gregorio di Tours a Paolo Diacono*, "Aevum", 34, 1961, p. 151; O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana: secc. V-XIV*, in "Nuove questioni di Storia medioevale", Milano 1969, p. 741.

A giudizio di F. L. GANSHOF (*L'histoire dans la monarchie franque sous les Mérovingiens et les Carolingiens*, in "CISAM", XVII: *La storiografia altomedievale*, Spoleto 1970, pp. 634-635) "pour l'histoire du *Regnum Francorum* de 575 à 591... les *Historiae* sont-elles une source de grande qualité" e ancora a n. 5 di p. 635: "Grégoire de Tours a même inséré in-extenso dans son oeuvre quelques documents importants. C'est notamment par lui que nous avons conservé le texte du traité d'Andelot".

6. C.G. KRIES, *De Gregorii Turonensis episcopi uita et scriptis*, Breslau, 1839 (dove, tuttavia, è possibile cogliere una generale puntualità dei dati biografici di Gregorio); S. HELLMANN, *Studien zur mittelalterlichen Geschichtschreibung, I: Gregor von Tours*, "HZ", 107, 1911, pp. 1-43. Più temperato il

- giudizio di M. BONNET (*Le latin de Grégoire de Tours*, Hildesheim 1968, rist. anast. ed. Paris 1890, p. 6 n. 3) secondo cui Gregorio è sincero, "mais la sincérité n'exclut pas une certaine mauvaise foi...", la mauvaise foi des apologistes".
7. Cfr. I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours und seine Zeit*, Leipzig 1869, p. 332 sgg.; G. MONOD, *Etudes critiques* I cit., p. 114 sgg.; A. MOLINIER, *Les sources* I cit., p. 60.
  8. Così F. LOT, *Les destinées de l'Empire en Occident de 395 à 888*, in "F. LOT-CH. PFISTER-F.L. GANSHOF, Histoire du Moyen Age I", Paris 1928, pp. 377-378.
  9. Cfr., sul punto, M. BONNET, *Le latin* cit., p. 61. Sul tipo di approccio di Gregorio con la Bibbia come una maniera di vivere in presenza di Dio, vd. P. ANTIN, *Emplois de la Bible chez Grégoire de Tours e Mgr Pie*, "Latomus", 26, 1967, pp. 778-782, part. p. 781.
  10. GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Historiarum Libri X* (d'ora innanzi *HL*) (ed. KRUSCH, M. G. H., *Script. rer. Merov.*, I, 1, 1937, rist. ed. 1885), V, 8. Sulla cultura di Fortunato: G. PEPE, *Il Medio Evo barbarico in Europa*, Milano 1948, p. 133; E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel medioevo*, tr. it., Milano 1960, pp. 101, 238.
  11. Per gli echi virgiliani e sallustiani in Gregorio, vd. M. BONNET, *Le latin* cit., p. 4, 49 sgg.; R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., p. 87. A giudizio di G. PEPE *Il Medio Evo barbarico in Europa* cit., p. 164) la conoscenza di Virgilio (almeno i primi otto canti dell'Eneide: A. VERNET, *La transmission des textes en France*, in "CISAM"; XXII: *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, p. 93), autore di non facile intelligenza per chi sia *rusticus*, dimostra in Gregorio più che un'infarinatura di latino. Un ridimensionamento dell'influenza sallustiana in Gregorio è stato operato da M. OLDONI, (*Gregorio di Tours e i "Libri Historiarum"*: *letture e fonti, metodi e ragionni*, "StudMed", s. III, 13, 1972, particolarmente p. 588 sgg.) il quale, contro l'opinione più diffusa, ritiene che la similitudine Chilperico-Nerone in Gregorio (*HL*, VI, 46) vada accostata non tanto al modello del Catilina di Sallustio, quanto piuttosto allo straordinario ritratto di Nerone lasciatici da Orosio (*Adv. paganos*, VII, 7). Per la natura dell'educazione letteraria di Gregorio, vd., ancora utile, il vecchio saggio di G. KURTH, *Saint Grégoire de Tours et les études classiques au VI<sup>e</sup> siècle*, extr. de la "RQH", 1878, pp. 1-8.
  12. Cfr. G. VINAY, *San Gregorio di Tours (Saggio)*, Carmagnola 1940, p. 32.
  13. Greg. Turon. *HL*, IX, 15. A giudizio di Gregorio Recaredo è convinto alla conversione proprio dall'impotenza degli ariani a compiere miracoli. Cfr. S. BOESCH GAJANO, *Il Santo nella visione storiografica di Gregorio di Tours*, in "Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità Medievale. 10-13 ott. 1971", XII: *Gregorio di Tours*, To-di 1977, p. 89 n. 155. Sul punto, vd. già F. DAHN, *Die Könige der Germanen. Das Wesen des ältesten Königiums der germanischen Stämme und seine Geschichte bis auf Feudalzeit*, V: *Die politische Geschichte der Westgothen*, Würzburg 1870, p. 53 n. 1; K. F. STROHEKER, *Leowigild*, in "Germanentum und Spätantike", Zürich-Stuttgart 1965, p. 171; J. FONTAINE, *Conversion et culture chez les Wisigoths d'Espagne*, in "CISAM", XIV: *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1967, p. 114.
  14. Greg. Turon. *HL*, I, *Praef.*:... *Nec reperire possit quisquam peritus dialectica in arte grammaticus...* Sulla decadenza delle arti liberali nella Gallia del secolo VI, lamentata da Gregorio, vd. M. BONNET, *Le latin* cit., pp. 44, 80 sgg.; A. MOLINIER, *Les sources* I cit., p. 55; G. PEPE, *Il Medio Evo barbarico in Europa* cit., p. 156; M. GAUD, *Les classes sociales dans la cité de Poitiers à l'époque mérovingienne*, in "Etudes mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers. 1<sup>er</sup>—3 Mai 1952", Paris 1953, p. 141; E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico* cit., p. 100.
  15. Greg. Turon. *HL*, I, *praef.*
  16. Greg. Turon. *HL*, II, 21: *Sidonius... vir secundum saeculi dignitatem nobilissimus et de primis Galliarum senatoribus*. Cfr. A. JAHN, *Die Geschichte der Burgundionen und Burgundiens bis zum Ende der I. Dynastie*, I, Halle 1874, p.

- 460 n. 4; A. COVILLE, *Sidoine Apollinaire à Lyon*, Lyon 1904, p. 6; N. TAMASSIA, *Gregorio di Tours e Omero*, in "Scritti di Storia giuridica", II, Padova 1967; p. 605 (gia in "Atti del R. Ist. Ven. di Sc., Lett. e Arti", 88, 1929-1930); E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, II: *L'Eglise des Gaules au V<sup>e</sup> siècle*, 1: *L'Eglise et les barbares. L'organisation ecclésiastique et la hiérarchie*, Paris-Toulouse 1957, p. 222. Su Sidonio: K.F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948, p. 217 sgg. nr. 358; ID., *Die Senatoren bei Gregor von Tours*, in "Germanentum" cit., pp. 193 e n. 3, 199-200.
17. SIDONII APOLLINARIS *Epistulae* (ed. LUETJOHANN, M.G.H., *Auct. Ant.*, VIII, 1887), IV, 22, 5-6. Sidonio si sottrae alle sollecitazioni dell'amico Leone, cancelliere di Eurico, che lo invitava a scrivere su temi di storia visigotica, allegando pretestuosamente motivazioni legate alla sua condizione sacerdotale. In effetti, malgrado Sidonio mostri ammirazione per Eurico (vd. *infra*, n. 116), non intende scriverne il panegirico. Cfr. I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., pp. 320-321; L. DUVAL-ARNOULD, *Etudes d'histoire du droit romain au V<sup>e</sup> siècle d'après les lettres et les poèmes de Sidoine Apollinaire*, Paris 1888, p. 108; G. YVER, *Euric, roi des Wisigoths (466-485)*, in "Etudes d'histoire du Moyen Age dédiées à Gabriel Monod", Paris 1896, p. 41; G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 129; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne* II, I cit., pp. 42 n. 12, 71; P. COURCELLE, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964, p. 237; J. SVENNUNG, *Jordanes und Scandia. Kritisch-exegetische Studien*, Stockholm 1967, p. 6 n. 9; M.A. WES, *Das Ende des Kaisertums im Westen des römischen Reichs*, Amsterdam 1967, p. 116; B. BALDWIN, *The Purpose of the "Getica"*, "Hermes", 107, 1979, p. 491.
18. Sul tema, ultimamente, B. GUENÉE, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980, p. 215. Per le peculiarità del *sermo humilis*, vd. E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico* cit., pp. 33-67.
19. Greg. Turon. HL, I, *praef.*
20. Cfr. E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico* cit., p. 85; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1974, p. 261.
21. Sul latino di Gregorio, vd. I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., pp. 306-310; M. BONNET, *Le latin* cit., *passim*.
22. A proposito dello stile e del gusto di Sidonio, cfr. R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., p. 85; A. LOYEN, *Sidoine Apollinaire et les derniers éclats de la culture classique dans la Gaule occupée par les Goths*, in "CISAM", III: *I Goti in Occidente*, Spoleto 1956, p. 277; E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico* cit., p. 233; A. VERNET, *La transmission* cit., pp. 91-92.
23. Greg. Turon. HL, I, *praef.* Cfr. I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 306; G. MONOD, *Etudes critiques* I cit., pp. 110-111; H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, Paris-Bruxelles 1937, p. 111; R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., p. 82; E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico* cit., p. 102; B. GUENÉE, *Histoire et culture historique* cit., p. 215.
24. Greg. Turon. HL, II, *praef.*
25. Greg. Turon. HL, III, *praef.*: *Vellim, si placet, parumper conferre, quae christianis beatam confitentibus Trinitatem prospera successerint et quae hereticis eandem scindentibus fuerint in ruinam.*
26. Cfr. G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 122.
27. Greg. Turon. HL, V, 43: *Leuvichildus vero rex Agilanem legatum ad Chilpericum mittit, virum nulli ingenii aut dispositiones ratione conperitum, sed tantum voluntatem in catholica lege perversum.* Il dibattito (su cui: I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., pp. 285-286; G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 127; S. HELLMANN, *Gregor von Tours* cit., pp. 37-38; J. N. HILLGARTH, *Coins and Chronicles: Propaganda in Sixth-century Spain and the Byzantine Background*, "Historia", 15, 1966, p. 490 e n. 28), che si incentra sulla affermazione di Agila circa la possibilità di venerare le Chiese e gli altari pagani, se mostra da un lato lo spirito tollerante dei Goti (S. MAC-KENNA, *Paganism and Pagan Survivals in Spain up to the Fall of the Visigothic Kingdom*, Washington, D.C. 1938, pp. 114-115; J. FONTAINE, *Conversion et*

- culture Cit., pp. 103-104; E.A. THOMPSON, *The Goths in Spain*, Oxford 1969, pp. 36-37, 82; B. SAITTA, *Un momento di disgregazione nel regno visigoto di Spagana: La rivolta di Ermenegildo*, "QC", 1, 1979, p. 130), quasi indifferente al fatto religioso, chiarisce, attraverso l'inorridita reazione di Gregorio (E.A. THOMPSON, *The Date of the Conversion of the Visigoths*, "JRS", 7, 1956, p. 10), l'opinione cattolica verso l'arianesimo germanico. Sul punto: W. von den STEINEN, *Chlodwigs Uebergang zum Christentum*, "MIOEG", 12 erg. 1933, p. 471.
- Per le motivazioni dell'ambasceria di Leovigildo a Chilperico, cfr. P. GOUBERT, *Byzance et l'Espagne wisigothique (554-771)*, "Ebyz", 2, 1944, pp. 30, 58-59; W. GOFFART, *Byzantine Policy in the West under Tiberius II and Maurice: The Pretenders Hermenegild and Gundovald (579-585)*, "Traditio", 13, 1957, p. 109 e n. 167; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 74.
28. Geg. Turon. *HL*, VI, 40. Cfr. P.D. KING, *Law and Society in the Visigothic Kingdom*, Cambridge 1972, p. 15 e n. 4. Oppila, fintosi cattolico, viene smascherato allorché critica la forma cattolica della benedizione e rifiuta di prendere l'Eucaristia. Vd. C. VOGEL, *La discipline pénitentielle en Gaule des origines à la fin du VII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1952, p. 166; J. FONTAINE, *Conversion et culture* cit., pp. 104-105; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 37.
29. Greg. Turon. *HL*, V, 36. Per i tentativi di Gregorio rivolti a tutelare la dignità degli ecclesiastici spesso offesa, e non solo dal potere politico, v. E. SESTAN, *Stato e Nazione nell'Alto Medioevo. Ricerche sulle origini nazionali in Francia, Italia, Germania*, Napoli 1952, p. 184; M. ROUCHE, *Francs et Gallo-Romains chez Grégoire de Tours*, in "Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale. 10-13 ott. 1971", XII: *Gregorio di Tours*, Todi 1977, p. 167 n. 71; M. REYDELLET, *Pensée et pratique politiques chez Grégoire de Tours*, *ibid.*, p. 177.
30. Greg. Turon. *HL*, V, 49. Cfr. K.F. STROHEKER, *Die Senatoren* cit., p. 195; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München 1970, p. 118; M. ROUCHE, *Francs* cit., p. 144. Per i dati biografici di Gregorio, oltre alle puntuali annotazioni di C.G. KRIES, *De Gregorii Turonensis* cit. cfr. I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 5 sgg.; G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 2 sgg.; K.F. STROHEKER, *Der senatorische Adel* cit. (Stammbaum der Familie Gregors von Tours).
31. Cfr. R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., p. 83.
32. Cfr. G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 42.
33. Greg. Turon. *HL* II, 40.
34. Greg. Turon. *HL*, II, 41.
35. Greg. Turon. *HL*, II, 42.
36. Greg. Turon. *HL*, II, 40: *Prosternabat enim cotidie Deus hostes eius sub manu ipsius et augebat regnum eius, eo quod ambularet recto corde coram eo et fecerit quae placita erant in oculis eius*. Clodoveo, al fine di annettersi i territori ancora indipendenti delle stirpi franche, usa di preferenza l'eliminazione violenta delle famiglie rivali, servendosi spesso dell'inganno e del tradimento (M. NAUDET, *De l'état des personnes en France sous les rois de la première race*, in "Histoire et et mém. de l'Inst. royal de France. Acad. des Inscr. et Belles-Lettres", 8, Paris 1827, p. 425; I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., pp. 77, 139, 213, 248, G. GAROLLO, *Teoderico re dei Goti e degli Italiani*, Firenze 1879, p. 163; G. TAMASSIA, *Egidio e Siagio. Contribuzione alla storia della costituzione politica della Gallia nel secolo V*, Torino 1886, pp. 41-42; E. GLASSON, *Histoire du droit et des institutions de la France*, II; *Epoque franque*, Paris 1888, pp. 110-111; P. VIOLLET, *Histoire des institutions politiques et administrative de la France*, I, Paris 1890, p. 200 n. 5; G. KURTH, *Histoire politique des Mérovingiens*, Paris 1893, pp. 294-295, 305 sgg.; L. HALPHEN, *Grégoire de Tours historien de Clovis*, in "Mél. d'hist. du Moyen Age offerts à M. Ferdinand Lot par ses amis et ses élèves", Paris 1925, pp. 242-243; E. CHENON, *Histoire générale du droit français public et privé des origines à 1815*, I: *Période gallo-romaine, période franke, période féodale et coutumière*, Paris 1926, p. 116; F. LOT, *La conquête du pays d'entre Seine-et-Loire par*

*Francs. la langue armoricaine et les destinées du Duché du Maine*, "RH", 165, 1930, p. 251 e n.3; CH. PFISTER, *Gaul under the Merovingian Franks. Narrative of Events*, in "The Cambridge Medieval History", II: *The Rise of the Saracens and the Foundation of the Western Empire*, Cambridge 1936, pp. 115-116; E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p. 181; I. WOOD, *Kings, Kingdoms and Consent*, in "Early Medieval Kingship", Leeds 1979, rist. ed. 1977, p. 10; G. VINAY, *Senso e non-senso nella Storia dei franchi di Gregorio di Tours*, in "Alto Medioevo latino. Conversazioni e no", Napoli 1978, p. 47).

Gregorio tuttavia, nel quale è una "étrange perversion du sens moral" (M. BONNET, *Le latin* cit., p. 7 n.1) o, se si vuole, un "primitivismo morale" (M. SIMONETTI, *Qualche osservazione sul rapporto fra politica e religione in Gregorio di Tours*, in "La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto in Erice (3-8 XII 1978)", Messina 1980, p. 40) su cui incide scarsamente l'efficacia della morale cristiana (E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, tr. it., Torino 1956, p. 90; P. BREZZI, *Gli storiografi altomedievali come interpreti delle trasformazioni sociali e delle esigenze economiche dei regni romano-barbarici*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 5, 1980, p. 26), non appare per nulla impressionato dalla brutalità e dalla freddezza di Clodoveo il quale opera con successo perché prediletto da Dio. Sul punto, cfr. G. TAMASSIA, *Longobardi, Franchi e Chiesa roana fino ai tempi di re Liutprando*, Bologna 1888, p. 19; L. HALPHEN, *art. cit.*, p. 239 sgg.; G. PEPE, *Il Medio Evo barbarico in Europa* cit., p. 89; P.M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici dell'Alto Medio Evo*, Milano 1968, pp. 347, 367; B. VETERE, *Strutture e modelli culturali nella società merovingia. Gregorio di Tours: una testimonianza*, Galatina 1979, p. 25 n. 44 (a p. 27).

37. G. VINAY, *Senso e non-senso* cit., p. 48.

38. *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici Libri IV cum continuationibus* (ed. KRUSCH, M.G.H. *Script. rer. Merov.*, II, 1956, rist. ed. 1888) II, 4; III, 2. Sulla pretesa origine troiana

dei Franchi si veda il dotto lavoro del LUETHGEN, *Die Quellen und der historische Werth der fränkische Trojasage*, Bonn 1876. Cfr. inoltre, P.M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici* cit., pp. 501-502; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 5; F.L. GANSHOF, *L'historiographie* cit., p. 640; G. VINAY, *Letteratura antica e letteratura latina altomedievale*, in "CISAM" XXII cit., p. 515; M. OLDONI, *Introduzione* cit., p. LVII.

39. Greg. Turon. *HL*, II, 9. Cfr. I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 336, A. GASQUET, *Etudes byzantines: L'Empire byzantin et la monarchie franque*, Paris 1888, pp. 96-97; S. HELLMANN, *Gregor von Tours* cit., p. 9; I. WOOD, *Kings* cit., p. 9. Un'accurata analisi del testo di Gregorio in N. WAGNER, *Zur Herkunft der Franken aus Pannonien*, "FMS", 11, 1977, pp. 218-228. Per la ricchezza delle notizie mutuata da Sulpicio Alessandro e Renato Profuturo Frigiredo, vd. G. WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, II, 1: *Die Verfassung des fränkischen Reichs*, Belin 1882, pp. 21-22, 30, 58-59; A. GASQUET, *op. cit.*, p. 101 A. MEITZEN, *Wanderungen, Anbau un Agrarrecht der Völker Europas nördlich der Alpen*, I: *Siedelung und Agrarwesen der Westgermanen und Ostgermanen, der Kelten, Römer, Finnen und Slawen*, Berlin 1895, p. 509; E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones I* cit., p. 620; W. OECHSLI, *Zur Niederlassung der Burgunder un Alamannen in der Schweiz*, "Jahrbuch für Schweizerische Geschichte", 33, 1908, pp. 236, 238; R. CESSI, *La difesa della diocesi gallica nel secolo V*, Venezia 1916, pp. 11 n. 3, 17, 18 e n. 2, 21; L. SCHMIDT, *Mundiacum und das Burgunderreich am Rhein*, «Germania», 21, 1937, pp. 265-266; H. NESSELHAUF, *Die spätromische Verwaltung der gallisch-germanischen Länder*, in "Abhand. der Preuss. Akad. der Wiss. Phil. - hist. Kl". Berlin 1938, p. 31 n. 2; A.W. BYVANCK, *Notes batavo-romaines*, VIII: *Les Burgondes dans la Germanie seconde*, "Mnemosyne", 7, 1939, pp. 76-77; L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung. Die Westgermanen*, II, 1, München 1940<sub>2</sub>, p. 113; K.F. STROHEKER, *Ker senatorische Adel* cit., pp. 45-46,

- 185 nr. 204; P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit., pp. 81-82; K.F. STROHEKER, *Alamannen in römischen Reichsdienst*, in "Germanentum" cit., p. 33; ID., *Studien zu den historisch-geographischen Grundlagen der Nibelungendichtung*. I. *Mundiacum in der Germania II und die Sitze der Burgunder Gunthers*, *ibid.*, p. 253; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., pp. 23, 25 sgg.; B.S. BACHRACH, *The Alans in Gaul*, "Traditio", 23, 1967, p. 482 e n. 27; I. WOOD, *art. cit.*, p. 23; B. VETERE, *Strutture e modelli culturali* cit., pp. 11 n. 4, 61 e n. 133, 167-169; M. ROUCHE, *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes, 418-781; Naissance d'une région*, Thèse, Paris 1979, p. 21.
40. Cfr., in tal senso, G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 46.
41. Greg. Turon. *HL*, I, 36: *Hic Constantinus anno vicesimo imperii sui Crispum filium veneno, Faustam coniugem calentem balneo interfecit, scilicet quod proditores regni eius esse voluissent.*
42. Sulla datazione della Costituzione con cui Valentiniano I aveva proibito i matrimoni misti (*CTh*. III, 14, 1, edd. MOMMSEN et MEYER, Berolini 1905) e sulla efficacia di essa nei regni romano-barbarici, in particolare in quello dei Franchi, cfr. R. SORACI, *Ricerche sui "conubia" tra Romani e Germani nei secoli IV-VI*, Catania 1974, pp. 73-81, 152-153.
43. P. BREZZI, *Gli storiografi altomedievali* cit., p. 29. In questo senso, vd. già J.M. WALLACE-HADRILL, *The Work of Gregory of Tours in the Light of Modern Research*, in "Transactions of the Royal Historical Society", 5<sup>a</sup> s., I, 1951, pp. 35-36.
44. E. AUERBACH, *Mimesis* cit., p. 88: "Gregorio... vede appena la Gallia".
45. Sul tema, cfr. B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 83 sgg.
46. Greg. Turon. *HL*, IV, 8. Il brano, nel quale è possibile cogliere echi di annali visigotici (G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 135), mostra chiaramente come Gregorio, romano, faccia propri i sentimenti e i risentimenti dei Franchi. Cfr. E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p. 182; G. VINAY, *Senso e non-senso* cit., pp. 53-54.
47. Greg. Turon. *HL*, III, *praef.* Cfr. G. MONOD, *Etudes critiques* I cit., p. 122; G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 126; L. HALPHEN, *Grégoire de Tours* cit., p. 126; D. BIANCHI, *Da Gregorio di Tours* cit., p. 153.
48. Greg. Turon. *HL*, II, 3. L'ostilità di Gregorio verso l'arianesimo è indubbiamente più viscerale che razionale, per cui spesso le sue argomentazioni si sviluppano all'interno di una polemica estranea ai motivi teologici (M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 44) che fa del miracolo, avvertito come manifestazione della *virtus* di Dio e necessario per la sua comprensione (P.M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici* cit., p. 312, S. BOESCH GAJANO, *Il Santo* cit., p. 66), l'elemento portante. Del resto, notava E. AUERBACH, *Mimesis* cit., p. 96: "nel suo cuore vi è posto per tutto quello che può fare impressione sul popolo, leggende di santi, reliquie e miracoli... gli uomini fra cui egli viveva non sapevano ninete di dogmi e dei misteri della fede avevano un concetto molto rozzo". Per l'esigenza del Santo come *patronus* ideale nelle classi socialmente più deboli, cfr. J. H. CORBETT, *The Saint as Patron in the Work of Gregory of Tours*, "JMH", 7, 1981, pp. 1-13. Per la mediocrità di Gregorio come teologo che avverte tuttavia appieno le implicazioni politiche dell'arianesimo, vd. J. M. WALLACE-HADRILL, *The Work* cit., p. 34.
49. Greg. Turon. *HL*, II, 27.
50. G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 87.
51. Greg. Turon. *HL*, III, *praef.*: *Dominus autem se vere credentibus, etsi insidiantem inimico aliqua perdant, hic centuplicata restituit, heretici vero nec adquerunt melius, sed quod videntur habere, aufertur ab eis. Probativ hoc Godigisili, Gundobadi atque Godomari interitus, qui et patriam simul et animas perdiderunt.* Cfr. G. MONOD, *Etudes critiques* I cit., p. 122; G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 126.
52. Così G. MONOD, *Etudes critiques* I cit., p. 121.
53. *vd. supra*, n. 7.
54. Cfr. le osservazioni in tal senso di B. GUENÉE, *histoire et culture historique* cit., p. 191.
55. M. OLDONI, *Gregorio di Tours* cit., pp. 585-587.
56. J. ORLANDIS, *Communications et échanges entre l'Espagne wisigothique et la France mérovingienne*, in "Annales de la Fac. de Droit et de Sc. écon.

- de Toulouse", 18, 1970, pp. 253-262.
57. Geg. Turon. *HL*, IX, 20. Non rientra nel tema l'indagine sui complessi e numerosi problemi, non solo di natura politica (P. VACCARI, *Matrimonio franco e matrimonio romano*, Pavia 1911, pp. 46-47, 54-55), regolati dal trattato di Andelot. Qui si fa menzione del trattato solo per ricordare le vicende del matrimonio tra Recaredo e Clodosinda nonché l'ateggiamento passivo tenuto a tale riguardo da Gregorio di fronte a Gontrano. Quella di Gregorio fu nell'occasione, come ha già rilevato G. VINAY (*San Gregorio di Tours*) cit., p. 51), soltanto una "apparizione decorativa".
58. Greg. Turon. *HL*, IX, 15. Cfr. *supra*, n. 13. Sulla conversione di Recaredo, "spanische Konstantin" (F. GÖERRES, *Johannes von Biclario*, "Theologische Studien und Kritiken", 68, 1895, p. 118), e sulle implicazioni anche politiche di essa, vd. P. B. GAMS, *Die Kirchengeschichte von Spanien*, II, 1, Regensburg 1864, p. 491; I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 289; E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones* cit., III, pp. 47-48; F. GOERRES, *König Rekared der Katholische (586-601). Neue kirchen- und kulturgeschichtliche Forschungen auf dem Gebiete des Vormittelalters*, Zeitschrift wiss. Theol., 42, 1899, p. 277 sgg.; F. MOURRET, *Histoire générale de l'Eglise*, III: *L'Eglise et le monde barbare*, Paris 1921, p. 245; J. L. ROMERO, *San Isidoro de Sevilla. Su pensamiento histórico-político y sus relaciones con la historia visigoda*, "CHE", 8, 1947, p. 26; E. A. THOMPSON, *The Conversion of the Visigoths to Catholicism*, "NMS", 4, 1960, pp. 4-35 (ma per l'articolo di Thompson si vedano le interessanti annotazioni di J. N. HILLGARTH, *La conversión de los Visigodos. Notas críticas*, "AST", 34, 1961, pp. 21-46); K. F. STROHEKER, *Leowigild* cit., p. 171; J. FONTAINE, *Conversion et culture* cit., pp. 114-115 (dove si sostiene che, almeno nell'episodio della conversione, l'ottica di Gregorio è "anti-arienne beaucoup plus qu'antigothique"); E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 189. Per i problemi liturgici scaturiti dal brano di Gregorio e connessi alla conversione di Recaredo, cfr. E. PEREZ PUJOL, *op. cit.*, p. 359; P. de PUNIET, *La liturgie baptismale en Gaule avant Charlemagne*, "RQH", 72, 1902, p. 407; Z. GARCIA VILLADA, *Historia eclesiástica de España*, II, 1, Madrid 1932, pp. 60-61; J. ORLANDIS, *Problemas canónicos en torno a la conversión de los Visigodos al catolicismo*, "AHDE", 32, 1962, p. 307; A. BARBERO de AGUILERA, *El pensamiento político visigodo y las primeras unificaciones regias en la Europa medieval*, "Hispania", 115, 1970, p. 316.
59. Per il ruolo di Goswinta sulle iniziative di Recaredo, cfr. P. GOUBERT, *Byzance* cit., pp. 59-60, E. A. THOMPSON, *The Goths* cit., pp. 92-93.
60. Geg. Turon. *HL*, IX, 16: *Non recipio ergo legationem Richaridi, donec me Deus ulcisci iubeat de his inimicis*.
61. Cfr., in tal senso, M. BONNET, *Le latin* cit., p. 6.
62. A giudizio di S. MAZZRINO (*Il pensiero storico* II, 2 cit., pp. 261-262) il vescovo di Tours riesce a cogliere, ad es., con chiarezza maggiore che Orosio la storia del conflitto tra cristianesimo e classi dirigenti.
63. Cfr. G. MONOD, *Etudes critiques I* cit., p. 115; M. DEANESLY, *Histoire de L'Europe du Haut Moyen Age (476 à 911)*, tr. fr., Paris 1958, p. 80. Vd. *supra*, n. 57.
64. Greg. Turon. *HL*, IV, 28. Per i risvolti delle nozze e dell'uccisione di Galsuinta, cfr. F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 256; G. MERSCHBERGER, *Die Stellung der Frau im Eherecht und Erbrecht nach den deutschen Volksrechten*, Diss., Leipzig 1937, p. 53; P. LOMBARDIA, *Los matrimonios mixtos en el Derecho de la Iglesia visigoda*, "AHDE", 27, 1957, pp. 86-87.
- Anche l'episodio dell'uccisione di Galsuinta è segnato da un miracolo: la lampada che arde dinanzi alla tomba precipita e fonde il pavimento *tamquam in aliquod molle alimentum descendit*. Pure questa volta il significato morale e religioso del miracolo non appare in alcun modo explicitato. Vd. I. W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 277; S. O. BOESCH GAJANO, *Il Santo* cit., p. 65.
65. Greg. Turon. *HL*, IV, 47: *Fuitque tempore illo peior in ecclesiis gemitus quam tempore persecutionis Diocliciani*. Cfr. *HL*, I, 35. Per le spoliazioni di Chilperico in danno della Chiesa, vd. E. PE-

- REZ PUJOL, *Historia de las instituciones* cit., III, p. 255; E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p. 182; S. BOESCH GAJANO, *Il Santo* cit., pp. 61-62.
66. Greg. Turon. *HL*, V, 18. Secondo C.G. KRIES, (*De Gregorii Turonensis* cit., pp. 72-73) l'episodio di Pretestato offre lo spunto per verificarsi ulteriormente la mala fede di Gregorio (contra: G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 186 sgg.). Sul processo, che fornisce a Gregorio l'occasione di difendere i diritti della Chiesa spesso conculcati dal potere regio (M. VAES, *La papauté et l'Eglise franque à l'époque de Grégoire le Grand (590-604)*, "RHE", 6, 1905, pp. 767-768, cfr. R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., pp. 92-93; M. LEMOSSE, *La lèse-majesté dans la monarchie franque*, "RMAL", 2, 1946, p. 11 e n. 26 (ove altra bibl.); R. LATOUCHE, *Quelques réflexions sur la Psychologie de Grégoire de Tours*, "MA", 69, 1963, p. 9 sgg.; M. REYDELLET, *Pensée et pratique politiques* cit., pp. 184-185; G. VINAY, *Senso e non-senso* cit., pp. 55-56.
67. Greg. Turon. *HL*, V, 49.
68. Greg. Turon. *HL*, VI, 46: *Nullum unquam pure dilexit, a nullo dilectus est, ideoque, cum spiritum exalasset, omnes eum reliquerunt sui*.
69. M. BANNIARD, *L'aménagement de l'histoire chez Grégoire de Tours: à propos de l'invasion de 451 (H. L. II, 5-7)*, "RomBarb", 3, 1978, pp. 5-37.
70. Greg. Turon. *HL*, II, 31. La narrazione di Gregorio relativa al battesimo di Clodoveo, documento liturgico assai importante (P. de PUNIET, *La liturgie baptismale* cit., p. 385 sgg.), fa persistere i dubbi circa l'essatta data dell'avvenimento che gli studiosi, con diverse argomentazioni, hanno variamente fissato nel 496 (W. JUNG-HANS, *Histoire critique des règnes de Childerich et de Chlodovech*, trad. par G. Monod, Paris 1879, pp. 59-60. G. KURTH, *Clovis*, I, Paris 1901<sup>2</sup>, pp. 314-340; C. BAYET, *Clovis et la société franque d'après la loi salique*, in "E. LAVISSE, Histoire de France depuis les origines jusqu'à la révolution", II, 1, Paris 1903, p. 99; *Uebergang* cit., pp. 417-501; ID., *Chlodwigs Taufe: Tours 507?*, "HJ", 53, 1933, pp. 51-66; L. LÉVILLAIN, *La conversion et le baptême de Clovis*, "RHE", 21, 1935, pp. 161-192 (ma è da preferire il 498); C. de CLERCQ, *La législation religieuse franque de Clovis à Charlemagne. Etude sur les actes de Conciles et les Capitulaires, les Status diocésains et les règles monastiques (507-814)*, Louvain-Paris 1963, p.3) o, comunque, poco prima dell'anno 500 (W. LEVISON, *Zur Geschichte des Frankenkönings Chlodovech*, "BJ", 103, 1898, pp. 42-67), nel 506 (A. van de VYVER, *La victoire sur les Alamans et la conversion de Clovis*, "RBPhH", 15, 1936, pp. 859-914 e 16, 1973, pp. 35-94 (ma si vedano pure le osservazioni a van de Vyver di F. LOT, in "RBPhH", 17, 1938, pp. 63-69); E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II: *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, publ. par J.-R. Palanque, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949, pp. 147-148), nel 507 (B. KRUSCH, *Chlodovechs Taufe in Tours 507 und die Legende Gregors von Tours (Reims 496)*, "Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde", 49, 1932, pp. 457-469) e, forse, meglio nel 508 (B. KRUSCH, *Die erste deutsche Kaiserkrönung in Tours Weihnachten 508*, "SPAW", 29, 1933, pp. 1060-1069).
71. Cfr. O. CAPITANI, *Motivi e momenti* cit., p. 742.
72. Greg. Turon. *HL*, II, 27.
73. Greg. Turon. *HL*, II, 35. Il trattato di amicizia, concluso su un'isola della Loira, ad Amboise, doveva essere gradito in quel momento anche a Clodoveo il quale intendeva così allentare i buoni rapporti tra Alarico II e Gundebado. Sull'episodio, cfr. F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., p. 103; W. UNGHANS, *Histoire critique* cit., p. 80; G. TAMASSIA, *Egidio e Siagrio* cit., p. 43 n.2; W. LEVISON, *Zur Geschichte* cit., p. 64; G. KURTH, *Clovis II* cit., p. 58; C. BAYET, *Clovis et la société franque* cit., p. 101; F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 192; L. LÉVILLAIN, *La crise des années 507-508 et les rivalités d'influence en Gaule de 508 à 514*, in "Mél. offerts à M. Nicolas Iorga par ses amis de France et de Pays de langue française", Paris 1933, p. 541; A. van de VYVER, *La victoire sur les Alamans XVI* cit., p. 37; J. J. van den BESSELAAR, *Cassiodorus Senator en zijn Variaes*, Nijmegen-Utrecht 1945, p.84 e n.7; B. PARADISI, *L'«amicizia» internazionale*

- nell'Alto Medio Evo, in "Scritti in onore di Contardo Ferrini pubblicati in occasione della sua beatificazione", II, Milano 1947, p. 197; E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire* II cit., p.144; E. F. BRUCK, *Caesarius of Arles and the Lex Romana Visigothorum*, in "Studi in onore di V. Arangio-Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento", Napoli 1953, p. 204; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 65; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p.46.
74. Cfr. O. HAVARD, *Clovis ou la France au V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1869, pp. 104-105. Per i contrasti tra Egidio e i Visigoti, vd. G. TAMASSIA, *Egidio e Siagrio* cit., p.22 sgg. G.KURTH, *Clovis*, II, Paris 1901<sup>(2)</sup>, p. 29; E. CHE-  
NON, *Histoire générale* I cit., p.115.
75. Greg. Turon. *HL*, II, 27: *At ille sc. Alaricus metuens, ne propter eum sc. Syagrium iram Francorum incurrerit, ut Gothorum pavere mos est, vinctum legatis tradedit*. L'episodio di Siagrio, affidatosi ad Alarico e da questi ceduto ai legati di Clodoveo, può anche rappresentare un sintomo della debolezza del re visigoto che non intende sfidare in condizioni d'inferiorità il risentimento del re merovingio (E. GLASSON, *Histoire du droit* II cit., p.109; J.L. ROMERO *San Isidoro de Sevilla* cit., pp.9-10; E. F. BRUCK, *Caesarius of Arles* cit., p. 204; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne* II, I cit., p. 81 n. 29), ma in Gregorio è necessariamente il frutto dell'indole paurosa dei Goti (*ut Gothorum pavere mos est*). Il vescovo di Tours, storico ufficiale dei Merovingi, fa propi i giudizi altezzosi dei Franchi su altri popoli (E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p.182) ed inizia l'opera di demolizione dei Visigoti. Per i rapporti Alarico-Siagrio, vd. ancora, M. NAUDET, *De l'état des personnes* cit., p. 494; F. DAHN, *Die Könige der Germanen* V cit., p. 102; G. GAROLLO, *Teoderico* cit., p. 149; G. TAMASSIA, *Egidio e Siagrio* cit., p. 42; A. GASQUET, *Etudes byzantines* cit., pp.127-128 (dove Siagrio é ritenuto "au début de la carrière de Clovis, le seul concurrent sérieux que celui-ci pût rencontrer"); A. FERNANDEZ GUERRA-E. de HINOJOSA, *Historia de España desde la invasión de los pueblos germánicos hasta la ruina de la monarquía visigoda*, I, Madrid 1890, p. 207; G. KURTH, *Histoire poétique* cit., p. 211; ID., *De l'autorité* cit., p.127; L. HALPHEN, *Grégoire de Tours* cit., p.237; G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., pp. 108-110; D. BIANCHI, *Da Gregorio di Tours* cit., p. 157; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 48; M. BANNIARD, *L'aménagement de l'histoire* cit., pp. 29-30; B. VETERE, *Strutture e modelli culturali* cit., p. 25 n. 44; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., pp. 44-45.
76. Greg. Turon. *HL*, II, 37.
77. Greg. Turon. *HL*, II, 35: *Multi iam tunc ex Galleis habere Francos dominos summo desiderio cupiebant*. E' fuor di dubbio che l'adesione di Clodoveo al cattolicesimo abbia provocato notevole ripercussione sulla popolazione gallo-romana, tanto da assicurare al neofita, secondo Gregorio, molta simpatia, più marcata certamente nell'alto clero (vd. *infra*, nn. 78,80). Cfr. W. JUNG-  
HANS, *Histoire critique* cit., p. 84; A. GASQUET, *Etudes byzantines* cit., p. 128; W. LEVISON, *Zur Geschichte* cit., p. 61; C. BAYET, *Clovis et la société franque* cit., p. 105 (dove Clodoveo viene considerato "le roi des évêques"); F. GABOTTO, *Storia della Italia occidentale nel Medio Evo*, (395-1313), I: *I barbari nell'Italia occidentale*, Pinerolo 1911, p. 408 e n.2; H. FISCHER, *The Belief in the Continuity of the Roman Empire among the Franks of the Fifth and Sixth Centuries*, "CHR", 4, 1925, p. 548; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VIII: *Les Empereurs de Trèves*, 2. *La terre et les hommes*, Paris 1926, p. 138 n. 6; F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 190; W. von den STEINEN, *Chlodwigs Uebergang* cit., pp. 489-490; J.J. van de BESSELAAR, *Cassiodorus Senator* cit., p. 95; E. SALIN, *La civilisation mérovingienne d'après les sépultures, les textes et le laboratoire*, I: *Les idées et les faits*, Paris 1949, p. 87; E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p. 166; W. ENSSLIN, *Theoderich der Grosse*, München 1959<sup>(2)</sup>, p. 133; P. D. KING, *Law and Society* cit., p. 10; B. VETERE, *Strutture e modelli culturali* cit., pp. 10 n.2, 19 n. 29; M. SIMONETTI, *L'incidenza dell'arianesimo nel rapporto fra Romani e Barbari*, in "Atti dei Convegni Lincei.45. Convegno Internazionale: Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno (Roma, 25-28 maggio

- 1977)", Roma 1980, p. 377.
- Per un ridimensionamento dei sentimenti filo-franchi dei Gallo-Romani, vd. le convincenti argomentazioni di G. A. PREVOST, *Les invasions barbares en Gaule au V<sup>e</sup> siècle et la condition des Gallo-Romains*, "RQH", 26, 1879, p. 174 n. 3. Su posizioni non molto dissimili: K. SCHAFERDIEK, *Die Kirche in den Reichen der Westgothen und Suewen*, Berlin 1967, p. 41 sgg.
78. Greg. Turon. *HL*, II, 26.36. Sulle collusioni tra i vescovi del regno visigoto con i Franchi e sull'esilio di Volusiano e Quintiano, cfr. P. B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., p. 485; F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., pp. 104-105; G. TAMASSIA, *Longobardi, Franchi* cit., p. 22.; A. FERNANDEZ GUERRA-E. de HINOJOSA, *Historia de España I* cit., pp. 210-211; F. GOERRES, *Kirche und Staat im spanischen Suevenreich (409 bis 585 bezw. 589)*, "Zeitschrift wiss. Theol.", 36, 1893, p. 544; E. PEREZ PUJOL, *Historia del las instituciones* II cit., p. 22 e n.1; G. YVER, *Euric* cit., p. 46; W. LEVISON, *Zur Geschichte* cit., p. 61; F. MORRET, *L'Eglise et le monde barbare* cit., p. 231; S. MOCHI ONORY, *Vescovi e città (sec. IV-VI)*, "RSDI", 4, 1931, p. 593; W. von den STEINEN, *Chlodwigs Uebergang* cit., p. 476; L. LEVILLAIN, *La conversion* cit., p. 189; J. L. ROMERO *San Isidoro de Sevilla* cit., pp. 11-12; K. F. STROHEKER, *Der senatorische Adel* cit., p. 106 n.1; E. STEIN, *Histoire du Bas Empire* II cit., p. 144 n.2; E. SESTAN, *Stato e Nazione* cit., p. 185 n. 244 bis; E. F. BRUCK, *Caesarius of Arles* cit., p. 207; P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit., p. 241; E. A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 26; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., pp. 83-84; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 44 Per M.E. CAILLEMER (*L'établissement des Burgondes dans le Lyonnais au milieu du V<sup>e</sup> siècle*, in "Acad. des Sc., Belles-Lettres et Arts de Lyon. Mém. de la Cl. des Lettres", 18, 1878-1879, p. 21 n. 1) la posizione dei vescovi del regno visigotico è assimilabile a quella dei vescovi del regno burgundo.
79. Conc. Agath. a. 506, sept. 10 (ed. MUNIER, *Corpus Christianorum*, Ser. Lat., 148, Turnholti 1963). Cfr. S. MAC-KENNA, *Paganism and Pagan Survivals* cit., p. 111. Fra le provvidenze di Alarico non appare inutile ricordare le concessioni fatte alla Chiesa di Narbona e reintegrate poi, intorno agli anni 508/511, dal re ostrogoto Teoderico il quale, *secundum... Alarici praecepta* (CASSIODORI *Variae*, IV, 17, ed. MOMMSEN, M.G.H., A.A., XII, 1894), intendeva proteggere le possessioni ecclesiastiche gravate da non rare usurpazioni. Cfr. G. GAROLLO, *Teoderico* cit., pp. 199,214; W. JUNG-HANS, *Histoire critique* cit., p. 105; E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones* III cit., p. 33; F. GABOTTO, *I barbari nell'Italia occidentale* cit., p. 416 n.4 (dove si evidenzia come anche in Gallia il governo teodericiano continuasse a "clericaleggiare"); S. MOCHI ONORY, *Vescovi e città* cit., "RSDI", 5, 1932, pp. 127-128; M. LECCE, *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle "Variae" di Cassiodoro*, "Economia e Storia", 3, 1956, p. 360; W. ENSSLIN, *Teoderich* cit., p. 144, R. SORACI, *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974, p. 54 n.37 (ove altra lett.crit.)
80. Greg. Turon. *HL*, II, 37: *Maximus ibi tunc Arvernorum populus, qui cum Apollinare venerat, et primi qui erant ex senatoribus corruerunt*. Secondo l'ipotesi di E. SESTAN (*Stato e Nazione* cit., p. 184), non confermata però dal testo di Gregorio, Apollinare e i nobili dell'Alvernia, immediatamente dopo la sconfitta visigotica, avrebbero aderito a Clodoveo. Dal passo emerge con chiarezza l'atteggiamento di gran parte della popolazione cattolica alverniate, compresa l'aristocrazia (i *primi qui erant ex senatoribus* vanno identificati con essa; F. DAHN, *Die Könige der Germanen* cit., VI: *Die Verfassung der Westgothen. Das Reich der Sueven in Spanien*, Würzburg 1871. p. 100), la quale, lungi dall'essere sleale nei confronti di Alarico (*contra*: F. GOERRES, *Kirche und Staat im Westgotenreich von Eurich bis auf Leovigild*, "Theol. Studien und Kritiken", 66, 1893, pp. 708-734), combatte e muore a fianco dei Visigoti. Il capo delle truppe alverniate, Apollinare, figlio di Sidonio, dato erroneamente per morto nella battaglia da F. LOT (*Les destinées de l'Empire* cit., p. 168), lo ritroveremo, intorno al 515, vescovo nel seggio

- episcopale già del padre: Greg. Turon. *HL*, III,2 su cui: W. JUNGHANS, *Histoire critique* cit., p. 90; H. RUTHERFORD, *Sidonius Apollinaris: l'homme politique, l'écrivain, l'évêque. Etude d'une figura gallo-romain du V<sup>e</sup> siècle*, Thèse, Clermont-Ferrand 1938, p. 44 n. 44; K.F. STROHEKER, *Der senatorische Adel* cit., p. 145 nr. 22; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 49 e n.278 (a p. 488). Per l'aiuto alverniate ad Alarico, vd. M.NAUDET, *De l'état des personnes* cit., p. 494; P.B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., pp. 485-486; M.U. von BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozess des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, IV: *Der germanisch-römische Civilprozess im Mittelalter*. I. *Vom fünften bis achten Jahrhundert*, Aalen 1959 (rist. ed. 1868), pp. 183-184; E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones* II cit., p. 284; G. KURTH, *Les sénateurs en Gaule au V<sup>e</sup> siècle*, in "Etudes Franques" II cit., p. 107; A.K. ZIEGLER, *Church and State in Visigothic Spain*, Washington, D.C. 1930, p. 27; A. van de VYVER, *La victoire sur les Alamans XV cit.*, p. 885 n.1; S. MAC-KENNA, *Paganism and Pagan Survivals* cit., p. 110 n.11; E. STEIN, *Histoire du Bas Empire* II cit., p. 149; P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit., p. 237; K.F. STROHEKER, *Die geschichtliche Stellung der ostgermanischen Staaten am Mittelmeer*, in "Germanentum" cit., p.127; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 58; L.A. GARCIA MORENO, *Las invasiones y la época visigoda. Reinos y condados cristianos*, in "Historia de España dir. por M. Tuñon de Lara", II : *Romanismo y Germanismo. El despertar de los pueblos hispánicos (siglos IV-X)*, Barcelona 1981, p. 279.
81. Greg. Turon. *HL*, II, 37. Non é improbabile che dietro l'alleanza dei re merovingi con la Chiesa si celino l'ambizione e l'ossessione del potere di Clodoveo (E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones* cit., II, p. 22, III, p. 255) da una parte, e l'aspirazione dell'episcopato ad affermare in Gallia quella "Reichskirche" che sarà praticamente inaugurata con la sinodo di Orléans del 511 (C. VIOLANTE, *Un problema di storia sociale. Mercanti e "potentes" nella società merovingia*, "Il Mulino", 25-26, 1953, p.544) dall'altra. Formalmente tuttavia, all'azione di Vouillé (per una messa a punto della zona, teatro dello scontro: G. KURTH, *La bataille de Vouillé en 507*, "RQH", 64, 1898, pp. 172-180) Clodoveo ha voluto imprimere un aspetto marcatamente religioso, quasi di guerra santa. Cfr., sul tema, P.B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., p. 486; I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 170, F. DAHN, *Die Könige der Germanen* V cit., p. 106; W. JUNGHANS, *Histoire critique* cit., pp. 84, 86-87 (dove viene rilevato come Gregorio si sia limitato a raccogliere in questo caso gli echi di una tradizione assai viva nella Gallia del tempo); G. WAITZ, *Die Verfassung des fränkischen Reichs* cit., pp. 45-46; E. GLASSON, *Histoire du droit* II cit., p. 112 n. 2; G. TAMASSAIA, *Longobardi, Franchi* cit., p. 21; G. KURTH, *Histoire poétique* cit., p. 265; TH. HODGKIN, *Italy and her Invaders, 476-535*, III, 4: *The Ostrogothic Invasion*, Oxford 1896, 2, pp. 353-354; M. MENÉDEZ y PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, I, Madrid 1964<sup>2</sup> p. 233; L. HALPHEN, *Grégoire de Tours* cit., p. 238; F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., pp. 192-193; J.L. ROMERO, *San Isidoro de Sevilla* cit., p. 12; E.F. BRUCK *Caesarius of Arles* cit., p. 204; W. ENSSLIN, *Theoderich* cit., p. 138, P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit. p. 241; P. D. KING, *Law and Society* p. 10; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 49; M. SIMONETTI, *Qualche osservazione* cit., p. 29.
82. Cassiod. *Variae*, III, 4: *Luduin regi Francorum Theodericus rex*. Già un'altra volta Teoderico si era rivolto a Clodoveo invitandolo alla moderazione nei confronti degli Alamanni (*Variae*, II, 41). In questa occasione il tono della lettera, formalmente paterno ed amichevole, lascia trasparire l'irritazione del re ostrogoto verso Clodoveo che si apprestava a portare avanti il suo disegno di aggressione allo stato visigoto: *ille nos et amicos nostros patietur adversos, qui talia monita, quos non opinamur, crediderit esse temnenda*.
83. L'avvicinamento del sovrano burgundo a Clodoveo segue quasi certamente alla conclusione del dissidio che vide contrapposte le forze di Gundebado da un lato e quelle di Godegiselo e dei

- Franchi dall'altro (B. SAITTA, *I Burgundi* (413-534), Catania 1977, (p. 52 sgg. e n. 102). Quando però Gundebado accetta di assecondare Clodoveo nell'Aquitania e di partecipare, senza trarne benefici, alla liquidazione del regno visigotico, compie un atto di imprevidenza politica che si risolverà, di lì a poco, in danno del regno burgundo. Cfr. J.-P. LEGUAY, *Les Burgondes et la "Sapaudia"*, in "L'Histoire en Savoie", 9, 1974, p. 11; B. SAITTA, *op. cit.*, p. 60 sgg. Per il ruolo dei Burgundi nella battaglia di Vouillé: *Chron. Gallica, a. DXI*, 689 (ed. MOMMSEN, M.G.H., AA., IX, 1, 1892; *Vita Eptadii presbyteri cervidunensis*, c. 12 (ed. KRUSCH, M.G.H., *Script. rer. Merov.*, III, 1896). Per la messa in ombra della partecipazione burgunda alle operazioni, cfr. E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, II, 2: *De l'avènement de Dioclétien au début du VI e siècle*, Paris 1979, p. 668.
84. Cfr. Cassiod. *Variae*, III, 2: *Gundibado regi Burgundionum Theodericus rex*. La lettera, scritta quando ancora Teoderico ignorava forse l'alleanza franco-burgunda (F.L. GANSHOF, *La "paix" au tres haut moyen âge*, in "Rec. de la Soc. J. Bodin", XIV, 1: *La paix*, (Bruxelles 1961, p. 400), mostra comunque nel sovrano ostrogoto la straordinaria capacità di cogliere le situazioni e di prevederne gli esiti. Consocio che Gundebado potesse essere il perno delle aspirazioni imperialistiche di Clodoveo (P. LAMMA, *Teoderico*, Brescia 1950, p. 72), opera per evitare un'alleanza che, se utilizzata con successo contro i Visigoti, avrebbe inevitabilmente minacciato l'equilibrio politico nell'Occidente.
85. Greg. Turon. *HL*, II, 37.
86. Se le speranze di pacificazione di Teoderico andarono deluse, egli tuttavia non si lasciò travolgere dagli avvenimenti, anzi operò al fine di trarre da una situazione, non desiderata, tutti i vantaggi possibili. Si colloca in tale contesto il tempestivo invio di un corpo di spedizione ostrogoto vittorioso contro le forze franco-burgunde sotto le mura di Arles, città di rilevante importanza strategica (M. DEANESLY, *Historie de l'Europe* cit., p. 132). Si riferiscono alla campagna e alla dominazione teodericiana in Gallia numerose lettere contenute nelle *Variae*: III, 16.17.32.34.40.41.42.43.44; IV, 17.19.21.26. Per l'azione di Teoderico dopo Vouillé, cfr. G. GAROLLO, *Teoderico* cit., pp. 163-164; H. BRADLEY, *The Goths. From the Earliest Times to the End of the Gothic Dominion in Spain*, London 1891, p. 180; O. HAVARD, *Clovis* cit., p. 166; W. LEVISON, *Zur Geschichte* cit., pp. 53-54; A.K. ZIEGLER, *Church and State* cit., pp. 10-11; J.J. van den BESSELAAR, *Cassiodorus Senator* cit., p. 95; R. de ABADAL y de VINYALS, *Dels Visigots als Catalans, I: La Hispània visigòtica i la Catalunya Carolingia*, Barcelona 1968, p. 50; B. SAITTA, *I Burgundi* cit., p. 55 n. 105 (ove altra bibl.); M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., pp. 51-52.
87. Greg. Turon. *HL*, III, 5.
88. Greg. turon. *HL*, III, 31.
89. IORDANIS *Getica*, LVIII, 302 (ed. MOMMSEN, M.G.H., AA., V, 1, 1961, rist. ed. 1882): *non minore tropo de Francis per Ibbam, suum comitem, in Galliis adquisivit plus triginta milia Francorum in proelio caesa*. Cfr. P.B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., p. 486; C. BINDING, *Das burgundisch-romanische Königreich*, (von 443 bis 532 n. Chr.). I: *Geschichte des burgun disch-romanische Königreich*, Leipzig 1868, pp. 211-212; W. JUNGHANS, *Histoire critique* cit., p. 84 n. 4; G. GAROLLO, *Teoderico* cit., pp. 163-164; TH. HODGKIN, *Italy and her Invaders* III, 4 cit., p. 363; G. KURTH, *Clovis II* cit., p. 111 (dove si sottolinea la "exageration manifeste" del passo di Iordanes; F. GABOTTO, *I barbari nell'Italia occidentale* cit., p. 416 e n.3; W. ENSSLIN, *Theoderich* cit., p. 142 sgg.; F. CHATILLON, *Le manifeste aux habitants d'Arles*, "RMAL", 23, 1967, p. 40 e n.6; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p.8; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 96; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., pp. 58-59.
90. Vd. *supra*, nn. 82, 84.
91. Cassiod. *Variae*, III, 3: *Epistula uniformis talis ad Erulorum regem: ad Guar-norum regem: ad Thoringorum regem Theodericus rex*.
92. Iord. *Getica*, LVII, 296: *Numquam Gothus Francis cessit, dum viveret Theodericus*. Cfr. G. TAMASSIA, *Longo-bardi, Franchi* cit., p. 26 n. 2; P. LAM-

- MA, *Teoderico* cit., pp. 66-67.
93. Gregorii Episcopi Turonensis *Liber in Gloria Martyrum*, c. 39 (ed. KRUSCH, M.G.H., *Script. rer. Merov.*, I, 2, 1885). Cfr. C. CIPOLLA, *Studio teodericiani*, in "Per la Storia d'Italia e dei suoi conquistatori nel Medio Evo più antico", Bologna 1895, pp. 582-583.
94. Greg. Turon. *HL*, III, 31 Dal racconto, nel quale non mancano gli elementi leggendari (I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 333; P. E. MARTIN, *Etudes critiques sur la Suisse à l'époque mérovingienne. 534-715*, Genève-Paris 1910, p. 99), viene fuori una figura femminile alla quale Gregorio non concede, nemmeno nel delitto, una sua grandezza. Cfr. P. M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici* cit., p. 477.
95. Greg. Turon. *HL*, III, 4. Le mire ambiziose che Amalaberga avrebbe ispirato al marito in danno dei fratelli di lui (G. GAROLLO, *Teoderico* cit., pp. 158, 266; L. SCHMIDT, *Die Westgermanen* II, 1 cit., p. 107) sarebbero, secondo G. KURTH (*Histoire poétique* cit., p. 361 sgg.), in massima parte legendarie. Cfr. anche F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 205 n. 32. Diverso da quello di Gregorio il ritratto di Amalaberga in *Variae*, IV, 1: *Habit felix Thoringia — dice Teoderico ad Ermanafredo — quod nutritiv Italia, literis doctam, moribus eruditam, decoram non solum genere, quantum et feminea dignitate, ut non minus patria vestra istius splendeat moribus quam suis triumphis*.  
L'operazione di Teoderico, nella quale, a giudizio di F. SCHUPFER, (*Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, I: *Le persone. La rappresentanza. I titoli all'ordine e al portatore*, Città di Castello-Roma 1913, p. 194) sono rintracciabili momenti del diritto nazionale gotico (ma vd. le osservazioni contrarie di N. TAMASSIA, *Le professioni di legge gotica in Italia. Lettera aperta al Senatore Prof. Francesco Schupfer*, in "Scritti di Storia giuridica, III, Padova 1969, p. 66, già in "Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova, 1903), va inserita in tutto quel processo di politica matrimoniale rivolto ad intese ed alleanze fondate sulle relazioni familiari (E. STEIN, *Histoire du Bas Empire* II cit., p. 150); ma non basta: le nozze volute da Teoderico e le espressioni usate da Cassiodoro per presentare la sposa ad Ermanafredo, si inquadrano in un precioso piano di diffusione della *romana civilitas*. Cfr. I CIAMPI, *I Cassiodori nel V e nel VI secolo*, Imola 1876, p. 120; P. LAMMA, *Teoderico* cit., p. 70; W. ENSLIN, *Theoderich* cit., p. 147; ID., *Beweise der Romverbundenheit in Theoderichs des Grossen Aussen-und Innenpolitik*, in "CISAM", III: *I Goti in Occidente*, Spoleto 1956, pp. 524, 534; P. SCARDIGLI, *La conversione dei Goti al cristianesimo*, *ibid.*, XIV: *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1967, p. 85 n. 66; P. M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici* cit., p. 197 e n. 1.
96. Procopii Caesariensis *De Bello Gothico*, ed. Haury, Lipsiae 1905, I, 12, 37-38: καὶ τελευτῶντες ἐς Ἀλάριχον πολλὰ ἔβριζον, αὐτόν τεδιά τὸ τῶν πολεμίων δέος κακίζοντες καὶ τοῦ κηδεστοῦ τὴν μέλλουσαν θνειδίζοντες. ἃ ξιόμαχοι γὰρ αὐτοὶ ἰσχυρίζοντο εἶναι καὶ ἄγον κατὰ μόνας περιέδεςθαι Γερμανῶν τῷ πολέμῳ.
97. Greg. Turon. *HL*, III, 21: *Gothi vero cum post Chlodovechi mortem multa de id quae ille adquesierat pervasisent...* Per i territori riconquistati dai Visigoti, cfr. A. LONGNON, *Géographie de la Gaule au VI siècle*, Paris 1878, pp. 518-519, 611; E. A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 9; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 83 sgg.
98. Greg. Turon. *HL*, III, 23: *Arelatensium enim tunc urbem Gothi pervaserant...* Vd. A. LONGNON, *Géographie de la Gaule* cit., p. 51 sgg.
99. Greg. Turon. *HL*, III, 29. Sull'episodio, collocato da taluni studiosi nel 542 (F. DAHN, *Die Könige der Germanen* V cit., pp. 119-120; F. MOURRET, *L'Eglise et et le monde barbare* cit., p. 243) e risoltosi, secondo Gregorio, per gli effetti miracolosi della tunica di S. Vincenzo (vd. F. FITA, *Patrologia visigotica. Elpidio, Pompeyano, Vicente y Gabino, obispos de Huesca en el siglo VI*, "BRAH", 49, 1906, p. 144 n. 1; S. BOESCH GAJANO, *Il Santo* cit., p. 61 n. 82), cfr. P. B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., pp. 487-488; M. BROENS, *Los Francos en el problema del siglo VI y VII*, "Ampurias", 17-18, 1955-56, p. 61 sgg., J. ORLANDIS, *El elemento germánico en la Igle-*

- sia española del siglo VII*, "AEM", 3, 1966, pp. 38-39; E. A. THOMPSON, *The Goths* cit., pp. 14-15; E. ZOELLNER, *Geschichte der Franken* cit., p. 96.
100. Greg. Turon. *HL*, VIII, 38. Cfr. P. GOUBERT, *Byzance* cit., p. 60.
101. Greg. Turon. *HL*, VIII, 45. Per la singolare politica estera di Gontrano, vd. G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 140; P. GOUBERT, *Byzance* cit., p. 59; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 92.
102. Greg. Turon. *HL*, IX, 7. Cfr. F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., p. 150 e n. 3.
103. Greg. Turon. *HL*, VIII, 30. Le parole di Gontrano riecheggiano quelle pronunziate da Clodoveo che si apprestava ad attaccare Alarico II (G. KURTH, *Histoire poétique* cit., p. 267 e n.2), ma la tempra dei due sovrani è molto diversa, così come diversa è la situazione del regno visigotico nell'età di Leovigildo, malgrado talune situazioni di conflictualità all'interno (B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., pp. 81-134). Non è mutato tuttavia il tono della polemica antvisigotica da parte di Gregorio per il quale il confine della Spagna è *l'horrendorum Gothorum terminus* (G. KURTH, *De l'autorité* cit., p. 127; G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 87). Per l'iniziativa di Gontrano, rintuzzata militarmente da Recaredo, cfr. F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., pp. 149-150; A. FERNANDEZ GUERRA-E. de HINOJOSA, *Historia de España I* cit., p. 390 sgg.; F. GORRES, *Iohannes von Biclaro* cit., p. 117; ID., *König Rekarred* cit., p. 273; L. DUCHESNE, *L'Eglise au VI<sup>ème</sup> siècle*, Paris 1925, pp. 573-574; F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 269; P. GOUBERT, *Byzance* cit., p. 59; W. GOFFART, *Byzantine Policy in the West* cit., p. 85; K.F. STROHEKER, *Leowigild* cit., pp. 188-189; J. N. HILLGARTH, *Coins and Chronicles* cit., p. 503; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 75; G. VINAY, *Senso e non-senso* cit., pp. 57-58; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 148 e n. 54 bis (a p. 535). Per le espressioni di Gontrano ai suoi *duces*, vd. N.P. ROTH, *Geschichte des Beneficialwesens*, Erlangen 1950, p. 194 e n. 123; S. BOESCH GAJANO, *II Santo* cit., pp. 79-80; M. SIMONETTI, *Qualche osservazione* cit., p. 32.
104. Greg. Turon. *HL*, VIII, 35. Gontrano, impegnato militarmente da Recaredo, è attaccato pure per mare da Leovigildo che distrugge la flotta con carico franco destinato in Galizia (F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., pp. 149-150; F. GÖRRES, *Kritische Untersuchungen über den Aufstand und das Martirium des westgotischen Königsohnes Hermenegild*, "Zeit. für die hist. Theol.", 43, 1873, p. 72; ID., *Iohannes von Biclaro* cit., p. 117; F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., p. 269; K.F. STROHEKER, *Leowigild* cit., p. 188; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 88). L'azione, presentata da Gregorio come un atto di pirateria (*navis...ex iusso Leuvieldi regis vastatae sunt, res ablatae, hominis caesi atque interfecti, nonnulli captivi abducti sunt*), e che attesta la persistenza di rapporti commerciali tra la Gallia e il regno suebo (A.R. LEWIS, *Le commerce et la navigation sur les côtes atlantiques de la Gaule du V au VIII siècle*, "MA", 60, 1953, p. 271; ID., *Le commerce maritime et les navires de la Gaule occidentales (550-750)*, in "Etudes mérovingiennes. Actes de journées de Poitiers. 1<sup>o</sup> -3 Mai 1952", Paris 1953, p. 192; J. ORLANDIS, *Communications* cit., p. 260), fa cadere nel vuoto le profferte di pace avanzate da Recaredo.
105. Greg. Turon. *HL*, IX, 31: *Caecideruntque ibi quasi quinque milia virorum, captivi autem amplius quam duo milia habierunt; multi tamen ab his laxati, redierunt in patriam*. E' questo l'ultimo attacco contro il popolo visigoto, ed è ancora un disastro; ma Gontrano non si smentisce e interviene, come suo solito, quando tutto è perduto, per minacciare o sfogare il suo gusto per l'eloquenza. Cfr. G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., pp. 139-140.
106. *Vitae Patr. Emer.* V, 10, 7 (ed. GARVIN, *The Vitas Sanctorum Patrum Emeretensium. Text and Translation, with an Introduction and Commentary*, Washington, D.C. 1946). Sull'importanza del *dux* Claudio, come condottiero di Recaredo, cfr. P.B. GAMS, *Die Kirchengeschichte II*, 1 cit., p. 491; J. ORLANDIS, *El elemento germanico* cit., p. 32; ID., *Los Hispano-Romanos en la aristocracia visigotica del siglo VII*, "Revista Portuguesa de Historia", 13, 1971, p. 190.

107. *Vitae Patr. Emer.* V, 12 6-8.
108. Greg. Turon. *HL*, IX, 31: *Hic vero super fluvium parvolum propinquum urbi, castra ponit, epulis insedit, aebrietatibus incumbit, convitiis et blasphemii Gothus exaggerans.*
109. Greg. Turon. *HL*, III, 30. Sulla detestabilis consuetudo dei Goti, scomparsa tuttavia quasi del tutto nel periodo cattolico (Fredeg. IV, 82), cfr. M.U. von BETHMANN-HOLLWEG, *Der germanisch-romanische Civilprozess* cit., p. 203; F. DAHN, *Die Könige der Germanen* V cit., p. 122; W. JUNG-HANS, *Histoire critique* cit., p. 28 n. 1; A. FERNANDEZ GUERRA-E. de HINOJOSA, *Historia de España* I cit., p. 284; G. YVER, *Euric* cit., p. 13; F. MOURRET, *L'Eglise et le monde barbare* cit., p. 243; S. MAC-KENNA, *Paganism and Pagan Survivals* cit., p. 113; R. GIBERT, *El reino visigodo y el particularismo español*, in "Estudios Visigóticos", I, Roma-Madrid 1956, pp. 24-25; K.F. STROHEKER, *Das spanische Westgotenreich und Byzanz*, in "Germanentum" cit., p. 228; J. N. HILLGARTH, *Coins and Chronicles* cit., p. 497 e n. 69; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 19; A. IGLESIA FERREIROS, *Notas en torno a la sucesión al trono en el reino visigodo*, "AH-DE", 40, 1970, pp. 671-674-675; P. D. KING, *Law and Society* cit., p. 50; B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 82 sgg. e n.1 (ove discussione e altra lett. critica); R. COLLINS, *Merida and Toledo: 550-585*, in "Visigothic Spain: New Approaches, ed. E. JAMES", Oxford 1980, p. 191.
110. Greg. Turon. *HL*, IV, 50: *Dolorem enim ingerit animo ista civilia bella referre.*
111. Si vedano gli assassini voluti da Clodoveo (*HL*, II,40.42), la morte violenta di Sigebaldo procacciata da Teoderico I (*HL*, III,23), le operazioni tramate da Sigeberto e Chilperico (*HL*, IV, 50) con la morte del primo favorita da Fredegonda (*HL*, IV, 51)etc. Sono tuttavia fatti che il Turonense, come per ogni cosa accaduta in casa merovingia, si mostra in genere disponibile a giustificare ed a comprendere.
112. Greg. Turon. *HL*, II, 25.
113. Greg. Turon. *HL*, 25: *Extat hodieque et pro hac causa ad Basilium episcopum nobilis Sidoni ipsius epistola, quae haec ita loquitur.* E' opinione di E. PEREZ PUJOL (*Historia de las instituciones* III cit., p. 25), sostanzialmente condivisa da E. GRIFFE (*La Gaule chétienne* II, 1 cit., p. 64 n. 45), che Gregorio "entiende mal y explica peor la carta de Sidonio".
114. Sul punto e sul nazionalismo di Sidonio, cfr. G. YVER, *Euric* cit., p. 43; A. COVILLE, *Sidoine Apollinaire* cit., p. 39; A. SOLARI, *Il rinnovamento dell'Impero romano, I: L'unità di Roma*. 363-476, Roma 1938, pp. 511-513; R. LATOUCHE, *Grégoire de Tours* cit., p. 83; A. LOYEN, *Résistants et collaborateurs en Gaule à l'époque des grandes invasions*, in "Bul. de l'Ass. G. Budé", 1963, p. 448.
115. Sidon. *Epist.* VII,6,6. Quando Sidonio si domanda se Eurico *amplius suae gentis an suae sectae teneat principatum* intende porre l'accento sulla confusione, comune nel mondo barbarico, tra i poteri politico e religioso (A. SOLARI, *Il rinnovamento* cit., pp. 459, 512; P.M. ARCARI, *Idee e sentimenti politici* cit., p. 56) in virtù della quale Eurico, cui tuttavia preme realizzare maggiormente i suoi disegni politici (E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones* III cit., p. 15) che fare opera di proselitismo (P.D. KING, *Law and Society* cit., p. 4 n.5), può tentare di sconvolgere l'ordinamento della gerarchia (P.B. GAMS, *Die Kirchengeschichte* II, 1 cit., p. 484; A. GASQUET, *Etudes byzantines* cit., pp. 110-111; H. LECLEERCQ, *L'Eglise et le monde barbare* cit., p. 230; A.K. ZIEGLER, *Church and State* cit., pp. 26-27; S. MOCHI ONORY, *Vescovi e città* cit., "RSDI", 4,1931, p. 593; Z. GARCIA VILLADA, *Historia eclesiástica* II, 1 cit., p. 37; S. MAC-KENNA, *Paganism and Pagan Survivals* cit., p. 110; H. RUTHERFORD, *Sidonius Apollinaris* cit., p. 37; A. SOLARI, *op. cit.*, p. 446; G. PEPE, *Il Medio Evo barbarico in Europa* cit., p. 294; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne* II, 1 cit., p. 64; J. FONTAINE, *Conversion et culture* cit., p. 92). Eurico non dovette tuttavia raggiungere punte elevate di fanatismo se Sidonio, proprio perché i popoli privi dei pastori perdono la fede (*ita populos excessu pontificum orbatos tristis intercisae fidei desperatio premit*), poteva sperare che Basilio contrattasse il libero esercizio del culto (VII,6,10). Cfr. L. SANDRET, *Sidoine Apollinaire histo-*

- rien, "RQH", 32, 1882, p. 219; L. DUVAL-ARNOULD, *Etudes d'histoire* cit., p. 101; G. YVER, *Euric* cit., p. 36; R. LATOUCHE, *De la Gaule romaine à la Gaule franque: aspects sociaux et économiques de l'évolution*, in "CISAM", IX: *Il passaggio dall'antichità al Medioevo in Occidente*, Spoleto 1962, p. 404; P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit., p. 178; G. CHIANEÀ, *Les idées politiques de Sidoine Apollinaire*, "RH", 4<sup>a</sup> s., 47, 1969, pp. 383, 387.
- A giudizio di F. DAHN (*Die Könige der Germanen V* cit., p. 101) se vi fu oppressione delle coscienze cattoliche da parte di Eurico essa voleva essere una risposta legittima all'opposizione tenace che i vescovi cattolici esercitavano contro il governo visigotico, ma vd., in senso contrario, le osservazioni di G. KURTH, *Clovis II* cit., p. 45 n. 4.
116. Sidon. *Epist.* VII, 6, 4. Per quanto Eurico sia suo avversario politico e religioso, Sidonio ne riconosce i meriti (A. GAUDENZI, *Gli Editti di Teodorico e di Atalarico e il diritto romano nel regno degli Ostrogoti*, Torino 1884, p. 54; G. YVER, *Euric* cit., p. 14; R.P.C. HANSON, *The Church in Fifth-Century Gaul: Evidence from Sidonius Apollinaris*, "JEH", 21, 1972, pp. 9-10), indicandolo talora anche come difensore delle Gallie (*Epist.* VIII, 9, vv. 42-44, su cui: F. DANH, *Die Könige der Germanen V* cit., pp. 89, 100 e n. 4; F. GIUNTA, *Jordanes e la cultura dell'Alto Medioevo*, Palermo 1952, pp. 90-91; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne II*, 1 cit., p. 71).
- Per il distacco dei Visigoti dall'Impero attribuito da taluni studiosi, con convincenti argomentazioni, a Teoderico II sulla base dell'analisi della *Vita Bibiani vel Viviani episcopi Santonensis* (ed. KRUSCH, M.G.H., *Script. rer. Merov.*, III, 1896), vd. B. SAITTA, *I Giudei nella Spagna visigota. Da Recaredo a Sisebuto*, "QC", 2, 1980, p. 232 n. 40 (ove bibl.)
117. Sidon. *Epist.* VII, 6, 8. Per i problemi connessi, cfr. I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 328; L. DUVAL-ARNOULD, *Etudes d'histoire* cit., p. 62; P. IMBART de la TOUR, *Les paroisses rurales dans l'ancienne France du IV au XI siècle*, "RH", 21, 1896, pp. 250-251; P. COURCELLE, *Histoire Littéraire* cit., p. 177; R.P.C. HANSON, *The Church* cit., p. 9.
118. Conc. Arausicanum, a 441, c. 22 (ed. MUNIER, cit.); Conc. Arelatense secundum, a. 452, cc. 25, 44 (*ibid.*); Conc. Andegavense, a. 453, cc. 4, 7 (*ibid.*) Sul tema: p. IMBART de la TOUR, *Les paroisses rurales* cit., p. 247.
119. Conc. Andegavense, a. 453, c. 8.
120. Sidon. *Epist.* VIII, 9. Sulle motivazioni della lettera e sul soggiorno di Sidonio a Bordeaux, cfr. G. IVER, *Euric* cit., p. 44; H. RUTHERFORD, *Sidonius Apollinaris* cit., p. 41 e n. 19; E. GRIFFE, *La Gaule Chrétienne II*, 1 cit., p. 62; P. COURCELLE, *Histoire littéraire* cit., p. 236; G. CHIANEÀ, *Les idées* cit., pp. 379-380; M. ROUCHE, *Francs* cit., p. 42. Su Lampridio, Orfeo del secolo e gloria di Bordeaux, vd. A. LOYEN, *Sidoine Apollinaire* cit., p. 275.
121. Greg. Turon. *HL*, II, 20. Cfr. Sidon. *Epist.* VII, 17. Su Victorius, non certo uomo dai costumi irreprensibili, cfr. E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones III* cit., p. 26; G. YVER, *Euric* cit., p. 44; H. RUTHERFORD, *Sidonius Apollinaris* cit., p. 40; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne II*, 1 cit., p. 227; E. EWIG, *La monocratie dans l'Europe occidentale du V au X siècle*, in "Rec. de la Société J. Bodin", XXI: *La monocratie*, Bruxelles 1969, p. 72; M. ROUCHE, *L'Aquitaine* cit., p. 42.
122. Greg. Turon. *HL*, IX, 24. Per i provvedimenti di Leovigildo in danno di ecclesiastici e per le loro motivazioni, vd. B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., pp. 131-132.
123. Si vedano in Gregorio gli episodi delle nozze di Amalarico e Clotilde (*HL*, III, 10), di Sigeberto e Brunehilde (*HL*, IV, 27), di Chilperico e Galsuinta (*HL*, IV, 28), di Ermenegildo e Ingonda (*HL*, V, 38), nonché le laboriose trattative di matrimonio tra Recaredo e Rigonda e poi Closinda (*HL*, VI, 45, VIII, 9.10.15; IX, 16.20.25). Per la politica matrimoniale franco-visigota, cfr. F. LOT, *Les destinées de l'Empire* cit., pp. 256, 260, 269; P. GOUBERT, *Byzance* cit., pp. 58-59; J. ORLANDIS, *La reina en la monarquía visigoda*, "AH-DE", 27, 1957, p. 114 n.12; C. TORRES RODRIGUEZ, *Reintegración de los Suevoes en la Iglesia católica. S. Martin de Braga*, "BolUnivComp", 66, 1958, p. 24.

124. Greg. Turon. *HL*, IV, 38. Cfr. C. Torres, *Mirón, rey de Suevos y Gallegos, y los últimos monarcas suevos*, "CEG", 14, 1959, p. 176; K. F. STROHEKER, *Das spanische Westgotenreich* cit., p. 229; E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 63; C. SANCHEZ-ALBONOS, *El Aula regia y las asambleas políticas de los Godos*, in "Estudios Visigodos", Roma 1971, p. 175; P.D. KING, *Law and Society* cit., p. 12 e n. 3; M. TORRES, *Las invasiones y los reinos germanicos de España (Años 409-711)*, in "Historia de España" dir. por R. MENENDEZ-PIDAL, III: *España visigoda (414-711 de J.C.)*, Madrid 1976 p. 99; B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 98 e n. 46.
125. Greg. Turon. *HL*, VIII,46: *Leuwigildus...ut quidam adserunt...in legem catholicam transiit*. Sul tema e sulla credibilità della testimonianza di Gregorio, cfr. I.W. LOEBELL, *Gregor von Tours* cit., p. 289; F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., p. 156; E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones III* cit., p. 45; Z. GARCIA VILLADA, *Historia eclesiástica II*, 1 cit., p. 59; P. GOUBERT, *Byzance* cit., pp. 41-42; K. F. STROHEKER, *Leowigild* cit., p. 188; E. A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 90; A. BARBERO DE AGUILERA, *El pensamiento político* cit., p. 253.
126. Greg. Turon. *HL*, VIII, 28. Sul problema: B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 125 sgg.
127. Greg. Turon. *HL*, VI, 18: *Leuwigildus dicit enim: "Manifeste cognovi, esse Christum filium Dei aequalem Patri; sed Spiritum sanctum Deum penitus esse non credo, eo quod in nullis legatur codicibus Deus esse"*. Cfr. F. DAHN, *Die Könige der Germanen V* cit., p. 140; K. F. STROHEKER, *Leowigild* cit., p. 175; P. D. KING, *Law and Society* cit., p. 15; B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 113 n. 98, M. SIMONETTI, *L'incidenza dell'arianesimo* cit., p. 378.
128. Greg. Turon. *HL*, VI, 18: *Sed rex novo nunc ingenio eam nititur exturbare, dum dolose et ad sepulchra martirum et in ecclesiis religionis nostrae orare confingit*. Su questo aspetto della propaganda religiosa di Leovigildo, cfr. E. PEREZ PUJOL, *Historia de las instituciones III* cit., pp. 9,43; Z. GARCIA VILLADA, *Historia eclesiástica II*, 1 cit., p. 48; G. VINAY, *San Gregorio di Tours* cit., p. 121, E.A. THOMPSON, *The Goths* cit., p. 85, B. SAITTA, *Un momento di disgregazione* cit., p. 113.
129. M. OLDONI, *Introduzione* cit., p. XVII.
130. Greg. Turon. *HL*, IV, 20.
131. Cfr. Greg. Turon. *HL*, VIII, 30.
132. Cfr. Greg. Turon. *HL*, IX, 32.
133. Fredeg. *Chron.*, IV, 42.